



CONFIMI

01 marzo 2019

La proprietà intellettuale degli articoli è delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa è compiuta sotto la responsabilità di chi la esegue; MIMESI s.r.l. declina ogni responsabilità derivante da un uso improprio dello strumento o comunque non conforme a quanto specificato nei contratti di adesione al servizio.

INDICE

CONFIMI

01/03/2019 L'Arena di Verona Valpantena e Lessinia, cercansi specializzati	5
01/03/2019 La Voce di Mantova Il lavoro non c'è Parliamone ora	7

CONFIMI WEB

28/02/2019 mbnews.it 10:31 Fidapa in campo per l'Agenda 2030: a Monza le 'Storie quotidiane di crescita sostenibile'	9
--	---

SCENARIO ECONOMIA

01/03/2019 Corriere della Sera - Nazionale Via all'eco-bonus, è caos	12
01/03/2019 Corriere della Sera - Nazionale Non solo l'Italia Bruxelles bacchetta Francia e Germania	14
01/03/2019 Corriere della Sera - Nazionale Intesa Sanpaolo oggi il patto tra le fondazioni sul nuovo cda	15
01/03/2019 Corriere della Sera - Nazionale Fincantieri, Salvini «blinda» Bono «Squadra che vince non si cambia»	16
01/03/2019 Corriere della Sera - Nazionale Riparte la corsa dell'inflazione Maxi-rincari per frutta e verdura	17
01/03/2019 Il Sole 24 Ore Ricolfi: «Il deficit non dice tutto Ecco l'equazione dello spread»	19
01/03/2019 Il Sole 24 Ore Il crollo del Ponte Morandi frena l'industria genovese	22
01/03/2019 Il Sole 24 Ore «Flat tax per famiglie con l'Irpef al 15% e Ires tagliata al 20%»	24
01/03/2019 Il Sole 24 Ore Tav, Governo pronto a sbloccare i bandi ma è scontro nel M5S	27

01/03/2019 Il Sole 24 Ore	29
Def, parte la corsa alle risorse e i tagli salgono a 2,6 miliardi	
01/03/2019 Il Sole 24 Ore	31
Boccia: «L'Europa dev'essere un gigante anche politico»	
01/03/2019 Il Sole 24 Ore	33
«Le regole europee? Si possono cambiare ma servono alleanze»	
01/03/2019 La Repubblica - Nazionale	35
L'ITALIA FRAGILE DA SALVARE	
01/03/2019 La Repubblica - Nazionale	36
Semplificazioni, dieci disegni di legge ma sullo sblocca-cantieri è scontro	
01/03/2019 La Stampa - Nazionale	38
Ecco la nuova costi-benefici sulla Tav Considerando le maxi-penali il saldo dell'opera diventa positivo	
01/03/2019 Il Messaggero - Nazionale	40
Tajani: «Europa e Stati Uniti devono ritrovare l'intesa sui commerci o sarà peggio per tutti»	

SCENARIO PMI

01/03/2019 MF - Nazionale	43
Da Bei-Unicredit 500 milioni per pmi femminili e clima	
01/03/2019 MF - Nazionale	44
In Cina indice Pmi manifatturiero ai minimi da 3 anni	
01/03/2019 ItaliaOggi	45
Accordo quadro legittimo per acquisti accorpati	
01/03/2019 Internazionale	46
A chi importa del clima In tutto il mondo si moltiplicano gli scioperi degli studenti. Protestano contro l'inerzia della politica di fronte al cambiamento climatico e rivendicano il diritto al futuro	

CONFIMI

2 articoli

GREZZANA. Erano presenti i sindaci di Cerro, Roverè Veronese ed Erbezzo e per il Comune di Bosco Chiesanuova l'assessore ai servizi sociali Lorenza Corradi

Valpantena e Lessinia, cercansi specializzati

Inaugurato lo Sportello unico per il lavoro di cinque paesi. È il punto d'incontro tra chi cerca un'occupazione e le aziende. Colloqui e corsi di orientamento professionale

Erano rappresentati tutti i cinque Comuni interessati: al piano terra dell'edificio comunale di via Roma 1, a Grezzana, è stata inaugurata la nuova sede dello Sportello unico per il lavoro a servizio del paese della Valpantena e dei centri della Lessinia centrale. I primi sindaci che hanno firmato la convenzione valida fino al 2021 sono **Arturo Alberti** di Grezzana, Nadia Maschi di Cerro, Alessandra Ravelli di Roverè Veronese, Lucio Campedelli di Erbezzo. Per il Comune di Bosco Chiesanuova, invece, era presente l'assessore ai servizi sociali Lorenza Corradi, per conto del sindaco Melotti. Tutti molto entusiasti di questa importante collaborazione comune. «In un periodo in cui non si pensa al lavoro, alla difficoltà di chi è rimasto senza, Grezzana e la Lessinia centrale si sono adoperate per creare questo Sportello, punto di incontro, di interazione tra chi cerca lavoro e le aziende che lo possono offrire. Noi ci proviamo», ha detto il sindaco **Arturo Alberti**. Ed ha aggiunto: «Un servizio attivo dal 2017 e dall'autunno del 2018 con gli altri comuni (al primo piano del palazzo municipale ndr) che ci ha permesso di monitorare 190 profili, di cui un'ottantina ci risulta abbiano trovato lavoro. Un risultato molto positivo». L'assessore Federica Veronesi promotrice di questa attività per il comune di Grezzana e coordinatrice della rete dei comuni della Valpantena-Lessinia ha confermato: «È un progetto con una forte valenza sociale, che si caratterizza per la sua capacità di mettere in relazione lavoratori e imprese e stimolare l'autonomia degli utenti alla ricerca di un nuovo impiego. Questo non significa sostituire altri servizi: centri per l'impiego, agenzie interinali ed internet... Anzi. L'obiettivo è arrivare a creare una collaborazione sia con il Centro per l'impiego di **Verona**, sia con il Sil (Servizio integrativo lavoro dell'Ulss 9), le cooperative e le agenzie interinali operanti sul territorio, anche per indirizzare le persone che hanno perso il lavoro, in percorsi di formazione specifici». Lo Sportello unico del lavoro è gestito in collaborazione con la società consortile Lavoro & Società, nata nel 2006 e accreditata dalla Regione Veneto, quale agenzia sociale autorizzata a effettuare i servizi per il lavoro, il ricollocamento e la ricerca di personale nel territorio veneto. Nel nuovo sportello di Grezzana, in sintonia con i servizi sociali dei vari comuni, Alessandra Nicolis di Lavoro & Società effettuerà colloqui individuali con le persone che cercano lavoro e le accompagnerà nell'eventuale loro reinserimento lavorativo, proporrà percorsi di inclusione sociale e corsi di orientamento professionale. Un altro importante servizio sarà il contatto con le imprese del territorio che cercano personale. Nicolis ha precisato: «Cercare lavoro è un lavoro. Oggi tutto è online e tanti nostri utenti non hanno il computer. Quindi dobbiamo aiutarli anche sotto questo profilo». Tra le righe scopriamo che la fascia di età che si rivolge allo Sportello unico del lavoro va dai 40 ai 60 anni, quasi tutti originari del comune o della Lessinia, con un profilo professionale medio basso. Non ci sono, salvo qualche eccezione, tecnici specializzati o impiegati competenti nell'ambito amministrativo o commerciale. Questo non è più il tempo di una preparazione generica. Nelle imprese è pressoché scomparsa la figura dell'operaio generico: oggi bisogna conoscere le lingue e avere dimestichezza con la nuova tecnologia, anche per fare il magazziniere. Circostanza questa che dovrebbe far riflettere le famiglie sull'importanza di spronare i figli a una buona istruzione o specializzazione tecnica. Un primo

corso di orientamento - per inoccupati/disoccupati - è stato programmato in sette incontri, con inizio l'8 marzo (tre ore la settimana dalle 9 alle 12) e prevede anche una lezione per capire «come ragiona il mercato del lavoro» e la preparazione del curriculum e relativa lettera di presentazione. Lo Sportello Unico del Lavoro è aperto il lunedì e il mercoledì dalle 10 alle 13 e dalle 14 alle 17. È bene prendere appuntamento telefonando allo 045.8872507. Le imprese del territorio possono mandare le loro richieste di personale direttamente a sportellolavoro@comune.grezzana.vr.it.

PONTE DEI

Il lavoro non c'è Parliamone ora

Gianfranco Burchiellaro Gianfranco Burchiellaro A N TOVA zo alle ore 9.30 nel foyer del caffè Sociale di piazza Cavallotti, l'associazione culturale "Ponte dei Mulini" ha organizzato un convegno sul tema "Lavoro Lavoro Lavoro" a cui parteciperanno le forze sindacali Cgil Cisl Uil e il mondo produttivo rappresentato da Confindustria, Apindustria, Confcommercio, Confartigianato, Confcooperative, Cna. L'incontro sarà moderato da Roberto Zanini presidente dell'associazione, da Gianfranco Burchiellaro ex sindaco di Mantova e da Graziano Mangoni, già presidente della Fondazione Bam. «Il passato non è modificabile, per il presente e il futuro possiamo invece intervenire cercando di progettare e costruirlo in modo tale che possa rispondere alle crescenti esigenze di lavoro, sviluppo e qualità della vita. Sarà un'occasione di dibattito sul tema del lavoro con proposte e idee per rispondere alla crisi», recita una nota del Ponte.

CONFIMI WEB

1 articolo

Fidapa in campo per l'Agenda 2030: a Monza le 'Storie quotidiane di crescita sostenibile'

Fidapa in campo per l'Agenda 2030: a Monza le 'Storie quotidiane di crescita sostenibile' 28 Febbraio 2019 Agnese Zappalà Esistono anni che segnano un momento di passaggio. Sono simboli del cambiamento, appartengono di diritto alla nostra tradizione in modo collettivo, a volte universale. C'è una data - il 2030 - che ha questa ambizione: diventare un momento di svolta nella storia della nostra civiltà. Undici anni ci separano al raggiungimento dei 17 Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile dell' 'Agenda 2030', programma d'azione per le persone, il pianeta e la prosperità sottoscritto nel settembre 2015 dai governi dei 193 Paesi membri dell'ONU. Anche in Italia associazioni, partiti politici, gruppi di interesse, aziende, fondazioni, scuole stanno lavorando concretamente per dare il proprio contributo al raggiungimento dei goals. Si inserisce in questo contesto anche il convegno 'Storie quotidiane di crescita sostenibile' promosso e realizzato dalla sezione monzese di Fidapa BPW Italy,svoltosi martedì 26 febbraio a Monza presso le strutture della Biblioteca Carrobiolo. In una sala al completo, Fidapa ha raccontato la sua mission a livello internazionale e ha dato spazio alle storie virtuose della realtà brianzola, con un occhio di riguardo per i temi femminili e la gender equality. Fidapa, una realtà internazionale Apre i lavori Raffaella Corti, Presidente Fidapa della sezione di Monza e Brianza che ringrazia sponsor, sostenitori, amministratori e amici giunti da tutta la provincia per il convegno. "Siete qui in molti - dichiara - pur essendo il pomeriggio di un giorno settimanale. Ci siete voi del territorio ma ci sono anche ospiti che hanno macinato chilometri per essere qui con noi e per questo vi dobbiamo dire grazie". A raccontare che cos'è la grande famiglia Fidapa c'è Pia Petrucci, Past Presidente Nazionale: "Fidapa (Federazione Italiana Donne Arti Professioni Affari) ha una dimensione internazionale - afferma - è un'associazione che riunisce circa 11 milasocie e appartiene alla Federazione Internazionale IFBPW (International Federation of Business and Professional Women) presente in 95 Paesi del mondo. In Italia ci difendiamo bene: abbiamo 300 sezioni su tutto il territorio nazionale raggruppate in 7 distretti. Siamo un movimento di opinione indipendente, portiamo avanti campagne e battaglie che mettono al centro delle proprie riflessioni le donne e i temi di genere. Siamo orgogliose del lavoro che facciamo e della dimensione internazionale della nostra associazione: adesso, dopo tanti anni, siamo anche nel Board internazionale con due delle nostre iscritte". Lavorare per il futuro del pianeta Al centro della discussione soluzioni innovative e buone pratiche di aziende, enti, associazioni e scuole con l'obiettivo di lasciare alle generazioni future un mondo giusto e sostenibile. Tre i panel coordinati dalla giornalista Federica Balestrieri - ex volto Rai adesso imprenditrice sociale - rispettivamente 'Pianeta', 'Persona', 'Prosperità'. "C'è bisogno di un cambiamento vero - dichiara Alberto Dossi di Sapio S.p.a. - e noi ci stiamo provando tramite fonti alternative di energia pulita e rinnovabile per il futuro. Crediamo nelle potenzialità dell'idrogeno, che ha tanti punti di forza ma purtroppo non è green. Abbiamo quindi creato un vettore pulito che trasforma l'idrogeno in energia. È una gara in salita: anche se non è facile stiamo lavorando per migliorare i nostri numeri e investire sull'innovazione". "Possiamo tutti fare la differenza - aggiunge Laura Parigi di NPI Italia che promuove tramite best practice la cultura del risparmio idrico - anche con gesti quotidiani. Dobbiamo prima di tutto acquisire il concetto di consapevolezza. Nel mondo un miliardo di persone non ha accesso all'acqua potabile e due miliardi e mezzo ne ha

disposizione esclusivamente tramite pozzi, questo vuol dire, banalmente, niente corrente elettrica. In Italia c'è una dispersione d'acqua del 40% circa e anche se la nostraprovincia è virtuosa - solo il 12% di dispersione - il problema esiste. Vi posso dare un consiglio che potete mettere in pratica già da oggi: quando fate la doccia cronometratevi e dalla volta dopo cercare di diminuire il tempo, se lo facessimo tutti sarebbe un gesto importante per il pianeta". Un'attenzione per le imprese e la città Presenta una delle storie di crescita sostenibile anche **Nicola Caloni** di 'Caloni Trasporti', sponsor del convegno. Il progetto illustrato è 'Museo' (Monza Urban Sustainable e-logistics), che mira a rendere più efficiente il sistema di distribuzioni delle merci in ambito urbano, in armonia con l'ambiente. "Bisogna creare un sistema integrato che permetta di evitare gli sprechi. - racconta - Se tutto è disorganizzato ho delle dispersioni alla base. La strategia da seguire è coinvolgere in ogni passaggio i fruitori di un servizio e l'amministrazione comunale. Noi con Monza stiamo facendo un test pilota: raccogliamo i dati per capire le esigenze del territorio e portare miglioramenti reali". Il diciottesimo obiettivo "Abbiamo anche un diciottesimo obiettivo - racconta Paola Cairoli Past Presidente Fidapa Monza e Brianza - e consiste nel mettere al centro di tutti i goals il genere femminile. Da qui il sottotitolo del nostro incontro: 'Dare forza alle donne'". Un discorso che si sposa perfettamente con il progetto presentato da Synlab CAM, che ha aperto nel capoluogo di provincia un centro medico dedicato al Benessere e alla Salute della Donna. "CAM Lei - ci racconta Federica Gironi - è un centro pensato per ogni età della vita di una donna. Siamo partiti dai dati: le donne consumano più farmaci degli uomini, per loro si hanno più effetti collaterali. Abbiamo agito 'di pancia' andando ad affrontare quei problemi che spesso le donne stesse considerano come secondari, trascurabili, ma invece determinanti per vivere al meglio la propria esistenza. L'intero spazio del centro è costruito come se fosse un ambiente domestico rassicurante e amico: facciamo sentire le donne accolte, a proprio agio". Una giornata ricca di spunti I numerosi progetti illustrati costituiscono un primo passo per il raggiungimento degli obiettivi dell'Agenda 2030, anche nel territorio brianzolo. È possibile conoscere tutte le storie di eccellenza raccontate durante il convegno scrivendo una mail alla sezione monzese di Fidapa a monzabrianza.fidapa@gmail.com. Fidapa MB è anche sui social e all'indirizzo www.fidapanordovest.org. Sono intervenuti al convegno oltre ai sopracitati: Grazia Mura, Presidente Fidapa distretto Nord-Ovest, Leda Mantovani, Past President del distretto Nord-Ovest, Letizia Caccavale, Presidente del consiglio Pari Opportunità Regione Lombardia, Simonetta Cavalieri, Presidente Social Innovation Society, Fabio Zardini, Patagonia Italia, Lorenzo Torresin e i ragazzi dell'ITI Henseberger, Fabio Massimo Marchetti del Rotari Club Monza Villa Reale, Paolo Gibello, Fondazione Deloitte, Alessandro Mele di Comete, Martina Sassoli, Assessore all'Urbanistica del comune di Monza, Alice Minuto, rappresentante di Young Fidapa e Michela Allievi che ha presentato una collezione di moda realizzata per il progetto 'Ditale 2.0' del Laboratorio Sartoria Creativa. Cliccando sulla Pagina Facebook Ufficiale di MBNews e mettendo "MI PIACE" sarai aggiornato in maniera esclusiva ed automatica su tutte le NEWS. Se vuoi beneficiare delle nostre promozioni e degli sconti che i nostri clienti riservano a te, iscriviti subito alla Newsletter .

donne Monza progetti virtuosi Agnese Zappalà Agnese Caterina Zappalà, classe 1993. Laureata in Musicologia e Beni Culturali tra Italia e Francia e diplomata all'ISPI di Milano in Affari Europei, adesso studio Storia Politica all'Università degli studi di Pavia. Mi piace scrivere, entrare a contatto con le persone e raccontare le storie che mi emozionano. Leggo tanto, soprattutto i grandi classici della letteratura. Una passione insana per il caffè, il cinema francese e lo shopping esagerato. Articoli più letti di oggi

SCENARIO ECONOMIA

16 articoli

auto, le tasse e gli incentivi

Via all'eco-bonus, è caos

Maurizio Donelli a pagina 31

Nella disorganizzazione totale, che sta mettendo in crisi i concessionari, scatta l'eco-tassa per le auto più inquinanti e l'eco-bonus per quelle più green. Da oggi chi acquista una vettura alimentata con motori tradizionali (benzina o diesel) rischia di vedere il prezzo maggiorato. Dipende dal modello, ovviamente. La sovrattassa scatta quando il livello di emissioni di CO2 supera la soglia dei 160 g/km: in questo caso è fissata a 1.100 euro. Lo step successivo è il superamento dei 175 g/km, ciò che fa balzare la cifra a 1.600 euro, quindi la tassa sale a 2.000 euro per emissioni superiori ai 200 g/km, per arrivare al massimo di 2.500 euro per gli autoveicoli che hanno emissioni superiori ai 250 g/km di CO2. I modelli colpiti più pesantemente sono le grosse Suv e le supercar, anche se non mancano tra i modelli penalizzati dall'eco-malus vetture più compatte e diffuse. Per quanto riguarda ibride e elettriche, gli sconti previsti dall'eco-bonus sono per chi acquista auto a bassa emissione (da 0 a 79 grammi/km di CO2), ma solo per i modelli il cui prezzo di listino non supera i 50mila euro Iva esclusa. Le auto che usufruiscono del bonus vengono distinte in due fasce in base al valore delle emissioni: da 0 (le elettriche al 100%) a 20 grammi/km di CO2, il bonus sarà di 6.000 euro o di 4.000 a seconda che l'acquisto avvenga, rispettivamente, con o senza rottamazione. Tra 21 e 70 g/km di CO2 il bonus è inferiore: 2.500 euro (con rottamazione) o 1.500 (senza). Il tetto dei 50mila euro taglia fuori le vetture «ecologiche» di superlusso, tranne la Tesla Model 3, a emissioni zero, la più piccola della gamma del costruttore californiano, il cui prezzo, iva esclusa, si ferma appena sotto il limite. La manovra prevede anche lo sgravio fiscale per l'acquisto di colonnine di ricarica (sul 50% delle spese per l'installazione). Tutto facile. Apparentemente. I concessionari però non sanno che pesci prendere. Il decreto è stato pubblicato solo ieri. Ma la piattaforma per la prenotazione online del «bonus» che i concessionari dovrebbero richiedere per le vetture vendute per le quali è previsto, resta un oggetto misterioso. E questo nonostante le recenti rassicurazioni del ministro dei Trasporti, Danilo Toninelli.

La musica non cambia per l'eco-tassa. In origine sembrava che si dovesse versare direttamente al venditore, pare invece che dovrà essere pagata dall'acquirente attraverso il modello F24. «Non si capisce niente, non siamo in condizioni di sapere che cosa fare. È il caos. Una situazione assurda» dice sconsolato Plinio Vanini, a capo di Autorino, primo gruppo di concessionarie in Italia e tra i più importanti a livello europeo.

Il temuto crollo delle vendite non dovrebbe verificarsi: una serie di modelli a rischio tassa sono stati nuovamente omologati da alcune case automobilistiche, che hanno quindi abbassato i limiti di emissioni anche solo di pochi grammi per poter mantenere i listini invariati. Le altre auto verranno scontate per compensare il malus. Tanto rumore (e tanti pasticci) per nulla, dunque?

Maurizio Donelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Emissioni CO2 (g/km)	Ecobonus (euro)	Ecotassa (euro)	IL CONFRONTO (euro)
0-20	21-70	161-175	176-200
201-250	>250	0-20	21-70
6.000	2.500	4.000	1.500
1.100	1.600	2.000	2.500
Con rottamazione	Senza rottamazione	Jeep Renegade	Ford Kuga
2.0 MJT	140 CV	4WD	Active Low Limited
1.5 Ecoboost	120 CV	2WD Plus	da33.400a34.500
da23.900a25.500	Premi		

e penalizzazioni

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

I conti pubblici

Non solo l'Italia Bruxelles bacchetta Francia e Germania

Ivo Caizzi

BRUXELLES

Il vicepresidente lettone della Commissione Ue Valdis Dombrovskis e il commissario francese Pierre Moscovici, commentando i rapporti sugli squilibri macroeconomici dei Paesi membri, hanno criticato soprattutto l'Italia. Ma sotto pressione a Bruxelles sono finiti anche gli altri tre principali Stati della zona euro, Germania, Francia, Spagna, e perfino la «rigorosa» Olanda. Lo squilibrio macroeconomico principale della Germania restano i «surplus nelle partite correnti», che vengono considerati da molti economisti un freno alla crescita degli altri Stati della zona euro. La Commissione evidenzia «inefficienza» nell'apparato di tassazione tedesco, che «non è molto favorevole per gli investimenti». Il sistema bancario è «più vulnerabile alle sfide attuali». I «costi operativi molto alti» ne condizionano la competitività. E non vengono menzionate, sorprendentemente, le enormi esposizioni su derivati speculativi (tra cui molti attivi illiquidi di livello 2 e 3), che hanno fatto precipitare le banche tedesche nella classifica del rischio in caso di shock. «Maggiori sforzi» sono richiesti al governo Merkel per gli investimenti in infrastrutture e insegnamento.

La Francia è «vulnerabile» per «l'alto debito pubblico, che si riduce solo marginalmente, debole competitività, bassa crescita della produttività». Possono provocare «contagio transfrontaliero». Il maxi debito «riduce lo spazio per fronteggiare futuri shock». Gli effetti di alcune riforme «ancora devono materializzarsi completamente» e altre servirebbero per favorire miglioramenti nei sussidi di disoccupazione, sistema pensionistico e revisione della spesa.

La Spagna può generare «contagio» per il «debito interno ed esterno». Sconta un «contesto di alta disoccupazione». Nei conti dello Stato «ulteriori sforzi sono necessari per riportare la finanza pubblica su un percorso più sostenibile». L'attuazione di misure per la crescita è definita «lenta». Per l'Olanda uno squilibrio problematico risulta «l'alto debito privato», che - abbinato al «surplus sulle partite correnti» - può provocare «contagio». Soprattutto «il debito delle famiglie» sta aumentando per la «crescita del prezzo delle case» .

© RIPRODUZIONE RISERVATA

750

i membri

del Parlamento europeo, più

il presidente che in questa legislatura

è Antonio Tajani

28

i membri

della Commissione europea: un delegato per ogni Stato membro dell'Ue

La Lente

Intesa Sanpaolo oggi il patto tra le fondazioni sul nuovo cda

Paola Pica

Si riuniscono oggi a Milano, per la prima volta in qualità di patto di consultazione, le cinque Fondazioni socie di Intesa Sanpaolo. All'ordine del giorno dei presidenti di Compagnia di Sanpaolo, primo socio con il 6,79%, di Cariplo con il 4,38% e degli enti di Padova, Bologna e Firenze - che con le loro quote portano le fondazioni a circa il 18% del capitale - c'è l'avvio del confronto sulla lista per il nuovo consiglio. Le candidature da sottoporre al voto dell'assemblea il 30 aprile dovranno essere definite entro la fine di marzo.

Il nuovo board sarà in gran parte in continuità con quello oggi in carica con Carlo Messina amministratore delegato e Gia Maria Gros-Pietro presidente che è stato anche il primo nell'era della governance monistica.

Nel documento sugli «Orientamenti» che lo stesso cda in carica mette a disposizione degli azionisti viene confermata la composizione a 19 membri ed emerge una spinta sia al rafforzamento della rappresentanza femminile sia alla diversificazione delle competenze, dal mercato assicurativo, al fintech, al profilo internazionale. Indicazioni che vanno incontro agli auspici espressi, tra gli altri, dal presidente della Compagnia, Francesco Profumo. Il patto di consultazione si trasformerà in sindacato per poi sciogliersi subito dopo l'assemblea .

ppica@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fincantieri, Salvini «blinda» Bono «Squadra che vince non si cambia»

Varata la «Costa Venezia». Il vicepremier: per questi investimenti porti apertissimi
Irene Consigliere

MONFALCONE «Squadra che vince non si cambia. Fincantieri è una squadra che vince e non si cambia». Con poche efficaci parole Matteo Salvini, ministro dell'Interno e vicepresidente del Consiglio, sostanzialmente conferma Giuseppe Bono al vertice del gruppo Fincantieri, proprio nel giorno in cui nello stabilimento di Monfalcone viene consegnata ai vertici di Costa Crociere la «Costa Venezia», la prima nave della compagnia italiana progettata appositamente per il mercato cinese, che partirà l'8 marzo da Trieste con destinazione Tokyo.

Il ministro (che ha sostenuto di non aver fatto «in 45 anni neanche un giorno di crociera») ha aggiunto sugli investimenti di Carnival Corporation (la casa madre di Costa): «Ringrazio gli investitori che hanno fatto una scelta diversa rispetto ad altri tipi di investitori venendo a dare lavoro e a portare ricchezza in Italia. Questi sono gli investimenti stranieri per cui i porti italiani sono apertissimi». Da parte sua il ceo di Fincantieri (difeso nei giorni scorsi anche dal sindaco di Venezia, Luigi Brugnaro) ha risposto «Why not?» alla domanda se ci sia l'intenzione di acquisire nuovi cantieri oltre agli Chantier de l'Atlantique francesi. Oggi Trieste sarà coinvolta nei festeggiamenti dedicati alla nave. La giornata si aprirà con le Frecce Tricolori. A metà pomeriggio sarà invece la volta della cerimonia di battesimo della nave, presenti anche il ministro delle politiche agricole, alimentari forestali e del turismo Giammarco Centinaio, il sindaco Roberto Dipiazza e Michael Thamm, amministratore delegato del Gruppo Costa e di Carnival Asia.

La nuova Costa Venezia fa parte di un piano di espansione che comprende un totale di 7 nuove navi in consegna per il Gruppo Costa entro il 2023, per un investimento di oltre 6 miliardi di euro. In ottobre sarà pronta Costa Smeralda e nel settembre 2020 la gemella di Costa Venezia, in costruzione a Marghera.

«Costa Venezia ci aiuterà a sviluppare il mercato delle crociere in Cina, che ha grandissimo potenziale inesplorato. Basti pensare che i cinesi in crociera sono attualmente circa 2,5 milioni l'anno, meno del 2% di quelli che viaggiano all'estero», ha dichiarato Thamm. Con una stazza di 135.500 tonnellate lorde, una lunghezza di 323 metri e una capacità di 5.200 ospiti, Costa Venezia sarà anche la più grande nave introdotta da Costa nel mercato cinese, dove la compagnia italiana è entrata per prima nel 2006.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La nave

La Costa Venezia, costruita a Monfalcone da Fincantieri ha una stazza lorda di 135.500 tonnellate, ha una lunghezza di 323 metri, una larghezza di 32 metri e la capacità di accogliere oltre 5.200 ospiti

Si tratta della più grande nave introdotta da Costa Crociere nel mercato cinese

Foto:

L'amministratore delegato di Fincantieri Giuseppe Bono per la nave «Venezia» varata ieri a Monfalcone

I prezzi

Riparte la corsa dell'inflazione Maxi-rincari per frutta e verdura

A febbraio carrello della spesa +2,1%, per gli ortaggi balzo del 18,5% 325 euro in più In un anno, secondo la Federconsumatori; l'aumento della spesa arriverà a 325 euro Il cambiamento del paniere
Claudia Voltattorni

Roma Un carrello della spesa più caro. E quindi più leggero. Perché se salgono i prezzi, i consumi rimangono al palo. Con perdite per il 2019, stima Confesercenti, di 3,6 miliardi di euro. Per il mese di febbraio parlano i dati sui prezzi al consumo rivelati dall'Istat, dove il segno più significativo è il +18,5% del costo per la frutta e la verdura, già salito del 6,4% dodici mesi fa. Un aumento che ad ogni famiglia costerà tra i 325 euro annui in più (secondo Federconsumatori) fino ai 429 stimati dal Codacons.

E sono proprio gli alimentari, i beni per la cura della casa e della persona a spingere in alto l'inflazione che nel mese di febbraio segna un +0,2% rispetto al mese precedente, e un +1,1 rispetto al febbraio del 2019: si tratta, rileva l'Istat, di un «lieve aumento solo in parte bilanciato dal calo dei prezzi e dei servizi relativi alle comunicazioni, -2,8%», ma «le componenti maggiormente volatili continuano a determinare oscillazioni dell'inflazione, sia al rialzo sia al ribasso». Senza alimentari ed energia, l'inflazione di fondo resta «contenuta e stabile» a +0,5%.

«A febbraio - nota anche l'Istat - per le famiglie i prezzi dei beni a elevata frequenza di acquisto (alimenti, beni per la casa e la persona, ndr) sono cresciuti in misura significativamente più elevata del paniere nel suo complesso»: +2,1% rispetto al +0,6 di un anno fa. Va ricordato che nel nuovo paniere sono entrati alimenti come lo zenzero e i frutti di bosco, la bici elettrica e il car sharing. A pesare sul conto finale anche i beni energetici non regolamentati (+0,8% in un anno): dal gasolio per i mezzi di trasporto (+1,7%) a quello per il riscaldamento (+3,7%). Sale anche la benzina: +1,1% rispetto a gennaio 2019. Cresciuto, poi, il prezzo dei tabacchi con le sigarette, in particolare, passate da +3,1% a +4,7%.

L'aumento dei prezzi viene però mitigato dalla decelerazione dei trasporti, soprattutto quelli aerei, sia nazionali che internazionali, passati dal +9,9% del 2018 al -5,9% del 2019. In crescita invece il costo dei biglietti dei treni: +6,6% in un anno. E calano i prezzi legati alle comunicazioni (-4,9%): da notare in particolare la forte riduzione del costo della connessione Internet passata dal -3,2% del 2018 al -19,7% del febbraio 2019.

Comunque «nulla di buono», nota la Confesercenti che parla di «tendenza alla stagnazione» con «i consumi interni che restano il grande malato della nostra economia». Secondo l'associazione «per l'anno in corso la crescita della spesa si fermerà a un +0,4%: il risultato peggiore degli ultimi cinque anni, ecco perché bisogna evitare in tutti i modi gli aumenti dell'Iva».

Un rischio che teme anche Federconsumatori, perché frenerebbe la domanda interna che invece «andrebbe rilanciata con una reale riforma fiscale con al centro una riduzione sul lavoro dipendente e sulle pensioni». E Confcommercio sottolinea la «complessiva e perdurante fragilità della domanda», che con appena un +0,5% (senza alimenti ed energia) «conferma l'assenza di tensioni all'interno del sistema», E quindi «la ripresa è troppo modesta e lontana dai valori ottimali per un'economia in salute».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Abitazione, acqua, energia Bevande alcol. e tabacchi Alimentari e bevande analcol. Altri beni e servizi Indice generale Serv. ricettivi e di ristorazione Trasporti Salute Mobili, art. e serv. per la casa Abbigliamento e calzature

Istruzione Ricreazione, spettacoli e cult. Comunicazioni 0,4% 0,2% 0 -0,2% -0,4% 2% 1% 0
-1% -2% 2014 2015 2016 2017 2018 2019 Fonte: Istat Corriere della Sera La corsa dei
prezzi INDICE AL CONSUMO Variazioni congiunturali (scala sinistra) PER DIVISIONE DI SPESA
Variazioni tendenziali (scala destra) Variazioni tendenziali -6% -4% -2% 0 2% 4% 3,8%
3,7% 2,1% 1,8% 1,1% 1% 0,6% 0,5% 0,3% 0,1% 0,1% -0,1% -7,8%

I numeri

Torna

a salire l'inflazione

a febbraio. Secondo

le stime preliminari dell'Istat, registra

un +0,2% su base mensile

e +1,1%

su base annua

INTERVISTA

Ricolfi: «Il deficit non dice tutto Ecco l'equazione dello spread»

Alessandro Plateroti

Ricolfi: «Il deficit non dice tutto Ecco l'equazione dello spread»

Che cos'è l'equazione dello spread? La risposta, per ora, non ce l'ha nemmeno Google: formula e istruzioni per l'uso sono in un voluminoso dossier firmato da Luca Ricolfi, sociologo e docente di Analisi dei dati all'Università di Torino. L'analisi dei dati, nell'era degli algoritmi, ha proiettato infatti esperti e studiosi dei Big data nel mondo dell'economia e della finanza, con risultati spesso impensabili fino a poco tempo fa. Nel caso di Ricolfi, l'esperienza nell'analisi dei dati è stata fondamentale per creare "l'equazione dello spread", un modello matematico che permette di valutare forza e fragilità dell'economia di un Paese non più solo sulla base del deficit, ma soprattutto delle sue prospettive reali di crescita. E le sorprese non mancano.

Professor Ricolfi, che cos'è l'equazione dello spread?

È un modello matematico-statistico che valuta il grado di vulnerabilità strutturale dei conti pubblici di 40 Paesi in un arco di 20 anni: l'indice «VS», questo è il suo nome, è il risultato di tre anni di lavoro con la Fondazione David Hume e con il supporto della Compagnia di San Paolo e del Sole 24 Ore.

Lo spread è uno psicodramma nazionale: che cosa l'ha spinto su un terreno tanto insidioso?

La crisi del debito e la caduta di Silvio Berlusconi nel 2011 hanno avuto un ruolo determinante. Dopo aver approfondito i meccanismi che determinano i rendimenti dei titoli di Stato, è nata l'idea di costruire "l'equazione dello spread", ovvero una formula matematica capace di spiegare come si forma questo "mostro". Da 20 anni mi occupo di analisi dei dati in un dipartimento di Psicologia e sa perché? L'analisi dei dati più sofisticata la fanno proprio gli psicometrici, perché per studiare la mente lavorano con variabili nascoste, quelle che in statistica si chiamano variabili latenti.

Ci spieghi meglio...

La mia idea, e quella della Fondazione Hume, parte da un presupposto nuovo: invece di concentrarci troppo sul deficit pubblico per spiegare lo spread, abbiamo scelto di analizzare le prospettive di crescita e altre variabili strutturali di un Paese. Il lavoro è partito da due considerazioni. La prima, era che né il rating delle agenzie né il giudizio dei mercati, espresso nel tasso di interesse sui titoli di Stato, fossero buoni termometri della salute dei conti pubblici: da un lato, i mercati sono troppo sensibili alla speculazione e alle contingenze del momento; dall'altro, il giudizio delle agenzie è troppo politico e quasi sempre intempestivo. Mancava una misura più obiettiva e stabile...

E la seconda considerazione?

Anche se nel breve periodo i mercati possono sbagliare, il loro giudizio resta l'unico metro corretto di valutazione della vulnerabilità dei conti pubblici, purché si riesca a depurarlo dalle componenti accidentali, e a isolare i fattori strutturali che lo determinano. Quel che si trattava di compiere è una sorta di "Tac" della mente del mercato, un compito, peraltro, perfettamente congeniale agli studiosi di Psicometria come me (e come la prof.ssa Testa, che a questa ricerca ha dato un contributo importante).

Quindi, che cosa avete fatto di diverso?

Abbiamo capovolto l'equazione: costruire una misura di vulnerabilità dei conti pubblici al tempo stesso obiettiva, strutturale, e interamente *market based* anziché fondata su pesi

assegnati dall'analista. È su questa base che abbiamo costruito non solo l'indice VS, ma anche le sue tre varianti matematicamente collegate - VS1, VS2, VS0 - ciascuna delle quali ha un uso specifico. Ma la vera novità, a mio parere, non sta nell'indice in sé, bensì negli utilizzi che la sua architettura interna rende possibili.

Quali sono questi utilizzi?

Abbiamo costruito e sperimentato tre indici: VS1, VS2 e VS0. Il VS1 misura la vulnerabilità strutturale assoluta su una scala a 10 posti, da zero a 10, con lo 0 che rappresenta la situazione media dei conti della Svizzera nel periodo 2009-2017, mentre il 10 rappresenta la situazione dei conti della Turchia nel medesimo periodo. Questa scala serve essenzialmente a segnalare la possibilità di una crisi. Sui 40 Paesi da noi considerati (Ocse e Paesi Ue) l'indice ha funzionato bene come anticipatore delle crisi di Grecia, Portogallo, Irlanda, Spagna, Italia, Cipro e, fuori della zona dell'euro, di quelle di Islanda e Turchia. Il VS2 è invece un indice espresso in punti base e serve a comparare il rendimento effettivo dei titoli di Stato con quello che risulta "giusto", come una sorta di *fair value*, se si utilizzano esclusivamente indicatori strutturali. Come tale, può servire sia ad avvertire un governo, o gli investitori, che i mercati - in un dato momento - sono eccessivamente indulgenti, sia a segnalare che i mercati sono troppo severi. Nel caso dell'Italia dopo la crisi del 2011-2012 i mercati si sono accontentati di rendimenti relativamente bassi, specie in epoca renziana, mentre hanno preteso rendimenti superiori al *fair value* sotto Letta e Gentiloni. Anche con il governo Lega-M5S il mercato è stato più esigente del dovuto, chiedendo rendimenti molto superiori al *fair value*. Ma il punto di svolta non pare essere stato l'insediamento del governo Conte, bensì la sconfitta di Renzi al referendum di fine 2016.

Che cosa dice la terza lancetta?

La terza (VS0) è forse la più importante, almeno per gli investitori a medio termine. Con l'indice VS0, che misura la vulnerabilità relativa dei conti di un Paese rispetto a quella di tutti gli altri, noi siamo in grado di scommettere sull'evoluzione futura dei rendimenti relativi, e quindi del valore dei titoli di Stato nazionali. E possiamo farlo precisamente perché nel medio periodo l'indice VS emula quasi perfettamente la psicologia degli investitori: se c'è scostamento fra rendimento di mercato e rendimento "giusto" prima o poi il mercato si adegua, tutto sta a calcolare con quale traiettoria e in quali tempi. Non era questo l'obiettivo iniziale del lavoro, ma strada facendo abbiamo scoperto che l'indice VS poteva essere usato anche per scegliere su quali titoli di Stato investire o disinvestire.

Il suo modello valuta anche i rating? In che modo?

Per arrivare a un "rating dei rating", convertiamo periodicamente in punti base il voto delle agenzie, ottenendo 5 numeretti tra loro comparabili: il rendimento accettato dai mercati, l'indice VS2 (*fair value*) e i rating delle 3 agenzie più importanti. Dall'ultima verifica è emerso chiaramente che il rating di Standard & Poors è troppo severo su Italia e Portogallo, e troppo indulgente su Francia e Grecia.

Su che orizzonte fate le vostre previsioni? E su che base?

Ci siamo focalizzati per ora su orizzonti a 2, 3 e soprattutto a 4 anni. La base è precisamente l'indice VS0, che viene inserito in una rete di modelli matematico-statistici con tre obiettivi previsionali: se vi sarà un apprezzamento o un deprezzamento relativo; con che probabilità potrà verificarsi; di quale entità potrà essere. Tutti i nostri modelli sono equipaggiati con dei *backtest*, e pure con qualche nuovo strumento di valutazione della "proiettabilità", o tenuta futura, dello strumento di previsione. L'esito dei *backtest* è stato molto positivo per i Paesi con uno scostamento significativo fra rendimento effettivo e indice VS: in alcuni casi,

arriviamo al 95% di precisione sulle previsioni 4 anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CONFRONTO TRA AGENZIE E NUOVO INDICE

Confronto fra indice VS2 e rating delle agenzie a luglio 2018. Valori espressi in rendimenti % (ovvero in punti-base divisi per 100)

VS2 MOODY'S FITCH S&P Germania 0,10 0,40 0,37 0,19 Olanda 0,14 0,40 0,37 0,19
Finlandia 0,51 0,51 0,54 0,54 Austria 0,61 0,51 0,54 0,54 Irlanda 0,80 1,06 1,00 1,16 Belgio
1,00 0,74 0,83 0,73 Lussemburgo 1,02 0,39 0,37 0,19 Francia 1,07 0,62 0,67 0,73 Spagna
1,20 1,48 1,43 1,63 Italia 1,54 1,72 1,96 2,15 Portogallo 1,94 2,27 1,96 2,43 Grecia 4,19
4,04 4,10 3,65

Fonte: Fondazione David Hume

Foto:

Sociologo.

Luca

Ricolfi

Foto:

Luca Ricolfi. -->

--> Sociologo e docente di Analisi dei dati presso la facoltà di Psicologia dell'Università di Torino

Il crollo del Ponte Morandi frena l'industria genovese

Raoul de Forcade

Dopo tre semestri positivi, l'economia di Genova ha subito una battuta d'arresto nel secondo semestre, a causa principalmente del crollo del viadotto Morandi. Lo registra Confindustria Genova. Ma gli interventi per migliorare la logistica hanno contenuto le stime di crollo. -a pagina

Gli interventi avviati dalle istituzioni per migliorare la situazione logistica di Genova dopo il crollo del viadotto Morandi hanno contenuto, in senso positivo, le stime di riduzione dei budget prefigurate dalle aziende genovesi nel novembre 2018. Ciò nonostante l'economia genovese ha interrotto, nel secondo semestre 2018, il trend positivo registrato nei tre semestri precedenti. E la battuta d'arresto va comunque ascritta, in buona parte, «all'impatto economico negativo generato dal crollo del Morandi e dalle conseguenti criticità»; che si aggiungono «alla dinamica più debole della domanda interna e degli scambi mondiali riscontrati negli ultimi mesi». Neppure l'inizio del 2019, del resto, promette bene. È quanto emerge dagli indicatori economici sulla seconda metà del 2018 elaborati dal Centro studi di Confindustria Genova (su dati forniti dai propri iscritti) e presentati ieri dal presidente dell'associazione, Giovanni Mondini.

Per quanto riguarda industria e servizi, il fatturato Italia delle imprese, rispetto al secondo semestre 2017, ha segnato -1%; il fatturato estero -0,1%. I settori più colpiti dalla frenata sono anche quelli più coinvolti dalle conseguenze di breve periodo del crollo del Morandi: industria manifatturiera (produzione -1,2%, fatturato Italia -2,2% ed estero +0,1%), logistica (fatturato Italia -1,4%, estero -0,7%) e turismo (fatturato -3,8%, arrivi -3,5%, presenze -2,5%).

La frenata dei ricavi, peraltro, non ha impedito, nel complesso, alle aziende genovesi di industria e servizi d'incrementare gli ordini raccolti (+1,4% su Italia e +4,4% su estero), rispetto al secondo semestre del 2017.

Venendo agli impatti economici del crollo del viadotto, nel novembre 2018 la previsione di perdita di valore aggiunto nelle attività portuali e logistiche (per il periodo dal 14 agosto 2018 - data del crollo - al 14 agosto 2019) era stata quantificata dalle imprese genovesi in 178,3 milioni di euro; nel gennaio 2019 si è ridotta a 56,6 milioni. La perdita di valore aggiunto nell'industria era prevista in 54,5 milioni e si è ridotta a 48,6 milioni. Gli extra-costi di personale dipendente sono scesi dai 68,2 milioni previsti in novembre a zero in gennaio. Mentre gli spostamenti casa-lavoro sono calati, nelle stime, da 64 a 54 milioni. Infine, la minor propensione al consumo è scesa dai 27 milioni preventivati a 13,5.

«Gli interventi fatti per arginare i problemi causati dal crollo del Morandi - ha affermato Mondini - hanno migliorato la situazione. Sono stati risolti i problemi che avevano interessato la linea ferroviaria di servizio al porto ed è migliorata la viabilità stradale anche se tuttora ci sono dei disagi legati alla logistica». I dati sui traffici portuali mostrano, nel secondo semestre 2018, una diminuzione del tonnellaggio di merci passate nel porto di Genova pari al 3,2%, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. E il porto, ha ricordato Mondini, «veniva da 10 anni di crescita». Per il primo semestre 2019, infine, è prevista una dinamica debole: per industria e servizi il fatturato è stimato a -0,1%, gli ordini a -1%, le esportazioni a -0,9%; mentre gli occupati in organico sono a +0,6%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMPATTO ECONOMICO

Le previsioni

Nel novembre 2018 la previsione di perdita di valore aggiunto nelle attività portuali e logistiche (per il periodo dal 14 agosto 2018 - data del crollo - al 14 agosto 2019) era stata quantificata dalle imprese genovesi in 178,3 milioni di euro; nel gennaio 2019 si è ridotta a 56,6 milioni

L'industria

Sempre secondo le previsioni messe a punto nel novembre scorso la perdita di valore aggiunto nell'industria era prevista in 54,5 milioni e si è ridotta a 48,6 milioni. Gli extra-costi di personale dipendente sono scesi dai 68,2 milioni previsti in novembre a zero in gennaio

Foto:

ANSA

Congiuntura. --> Battuta d'arresto per l'economia genovese, complice l'impatto negativo generato dal crollo del ponte Morandi

INTERVISTA ARMANDO SIRI

«Flat tax per famiglie con l'Irpef al 15% e Ires tagliata al 20%»

Il sottosegretario spiega il piano fiscale shock della Lega da 20 miliardi «Chiederemo più flessibilità alla Ue. Sotto la lente bonus 80 euro e tax expenditures»

Marzio Bartoloni

Dopo il «primo antipasto» per un milione e mezzo di partite Iva è arrivata l'ora della fase due della flat tax: «Con la prossima legge di bilancio tutte le risorse disponibili devono essere impegnate nell'abbassamento delle imposte che sono la premessa necessaria per una autentica ripresa dell'economia». Uno «shock fiscale» urgente che secondo il sottosegretario alle Infrastrutture, Armando Siri - consigliere economico e braccio destro del vice premier Matteo Salvini che sta lavorando alla riforma del fisco targata Lega - si declina in due rivoluzioni: una flat tax con aliquota Irpef al 15% per i nuclei familiari che hanno redditi fino a 50 mila euro e l'Ires dovuta dalle imprese che sarà ridotta di punti dal 24% al 20% (con il contestuale addio alla mini Ires sugli investimenti appena nata). Un'operazione corposa che costa circa 20 miliardi (finiranno in tasca alle famiglie) e con coperture che dovranno essere trovate secondo Siri bussando a Bruxelles - «chiederemo una maggiore flessibilità per un periodo di 3-5 anni» - e con la lotta agli sprechi, ma toccando e limando dove possibile anche altre voci di spesa: dal bonus euro di Renzi, alle tax expenditures («ma con l'obiettivo sempre di abbassare le tasse»). -Continua a pagina 1

Sottosegretario Siri in cosa consiste questa fase due della flat tax a cui state lavorando?

Grazie alla manovra dell'anno scorso un milione e mezzo di famiglie stanno per sperimentare l'aliquota unica forfettaria al 15% con la quale risparmieranno 2 miliardi di euro. È stato un primo antipasto perché la disponibilità nella scorsa legge di bilancio, con quota 100 e reddito cittadinanza, era ridotta. Adesso bisogna fare un salto di qualità prevedendo nella prossima manovra un abbassamento dell'aliquota Ires per le società che passerà dal 24 al 20% e introducendo una riduzione del carico fiscale sulle famiglie. Un intervento, questo, più impegnativo perché interviene in un sistema, quello attuale, progressivo con 5 aliquote e scaglioni a cui si aggiungono detrazioni, deduzioni e bonus che si sono nel tempo accumulati rendendo tutto più complicato e difficile.

Ma cosa vuol dire in concreto? L'aliquota ridotta al 15% si applica a tutti i contribuenti?

No. La tassa piatta al 15% varrà per le famiglie con redditi fino a 50 mila euro di reddito. L'idea, infatti, è quella di creare un sistema fiscale nuovo e parallelo rispetto a quello in vigore introducendo, e qui è la vera rivoluzione, una novità: non sarà più il singolo contribuente a essere soggetto d'imposta, ma l'intero nucleo familiare. Per loro non ci saranno più detrazioni, deduzioni e bonus del vecchio sistema che saranno assorbite in deduzioni fisse semplificando radicalmente il sistema.

Mi faccia degli esempi.

In una famiglia monoreddito di 4 persone con reddito di 33 mila euro si applicherebbe una deduzione solo per il secondo figlio di 1200 euro. Il risparmio per loro sarebbe di 1500 euro. Mentre marito, moglie e un figlio con un reddito di 18 mila euro risparmierebbero il 30% di tasse. Insomma il valore delle deduzioni sarà inversamente proporzionale al reddito.

E che succede per gli altri?

Per chi ha un reddito familiare superiore ai 50 mila euro non cambia nulla. Resta in vigore il sistema con le attuali aliquote Irpef (23%, 27%, 38%, 41% e 43%, ndr). In sostanza replichiamo quanto fatto con le partite Iva: creiamo una area di soggetti di imposta che gode

di un certo tipo di trattamenti. In attesa della fase tre.

Pensate in futuro alle tre aliquote Irpef citate su queste pagine dal Premier Conte e dal ministro Tria?

No. Noi puntiamo ad una flat tax per tutti con una aliquota che definiremo più avanti. Lo prevede il contratto tra Lega e Cinque Stelle e lì vogliamo arrivare nei cinque anni di legislatura.

Quanto costa questa prima operazione?

Per le famiglie è un taglio fiscale di 14,5 miliardi sui redditi del 2020 che lo Stato dovrà coprire. In pratica è lo stesso costo che abbiamo messo a bilancio per finanziare il reddito di cittadinanza e quota 100.

Sono coperture importanti. Attingerete, come ipotizza qualcuno, al bonus 80 euro di Renzi?

Stiamo facendo tutte le verifiche. Non vogliamo togliere ciò che è acquisito soprattutto per chi ha redditi più bassi. Ma non è escluso che lo riformuleremo.

E le altre risorse?

Abbiamo due opportunità: innanzitutto dobbiamo puntare sul taglio degli sprechi. Ma poi dobbiamo ricorrere a una maggiore flessibilità che metteremo sul piatto per avere una reale ripresa.

Sarà dunque una partita da giocare in Europa?

Chiederemo una maggiore flessibilità, ma non a tempo indeterminato. Ci servirà per un periodo che va dai 3 ai 5 anni per poi rientrare negli obiettivi che ci sono stati fissati. Ora c'è una scadenza importante che è quella delle elezioni europee: gli italiani possono decidere se vogliono una Europa solo di regole oppure una Europa che è attenta ai bisogni contingenti di una fase economica complicata che stiamo vivendo.

Mettendo più soldi in tasca alle famiglie non potete ritoccare le aliquote Iva?

Noi siamo concettualmente contrari ad ogni aumento Iva che vuol dire contrarre i consumi: in pratica faremmo un prelievo di sangue ad un anemico grave. Quindi è escluso-.

E le tax expenditures?

Sì, certo si può rivedere qualche detrazione e trovare qualcosa. Ma poco. Perché non vogliamo un meccanismo solo di facciata che sposta le risorse da un parte all'altra, cioè che cambia gli addendi, ma con lo stesso risultato. Comunque se rivedremo qualche meccanismo lo faremo ma con grande attenzione perché il sistema fiscale è molto complicato, perché se tolgo una detrazione incido su tutti. Magari per i redditi più alti qualche detrazione potrebbe essere calmierata. Ma ricordando il nostro obiettivo di fondo: tagliare le tasse e semplificare.

Anche l'Ires al 20% scatterà sui redditi del 2020 delle imprese?

Sì. Abbiamo bisogno di uno shock fiscale, altrimenti non ci sarà mai la crescita che tutti vogliamo. Serve un po' di ossigeno per la nostra economia.

Quanto costa questo taglio?

Costa dai 6 agli 8 miliardi all'anno. In tutto, con la flat tax per le famiglie, ci serviranno 20 miliardi circa, 1,2% del Pil. Dopo esserci occupati giustamente di rispondere alle richieste delle fasce più deboli ora dobbiamo puntare sulla crescita e la competitività. Per questo ci serve una forte spinta, senza timidezze.

E resterà la mini Ires per chi investe e assume?

Tutto non possiamo tenere. Dobbiamo andare verso una misura strutturale omnibus, e quindi sarà assorbita dall'Ires al 20%. La mini Ires andrà ad esaurimento con l'obiettivo di arrivare a una sistema omogeneo.

A che punto di elaborazione è questa fase due della flat tax?

Stiamo mettendo a punto un *draft* da condividere con i tecnici del Mef e con i colleghi del Governo con cui dovremo lavorare per dargli corpo e sostanza. E ovviamente collaborando in modo stretto con il ministro Tria che è convinto della bontà della flat tax.

Dobbiamo aspettarci altre novità per il fisco?

Vogliamo provare a estendere la pace fiscale del saldo e stralcio anche alle società di persone e a quelle di capitale. Abbiamo tante richieste in questa direzione.

In quale provvedimento?

Proveremo a farlo presto, ma comunque non prima di giugno. Magari inserendolo nel Ddl semplificazioni fiscali. È una misura che vale tantissimo in termini economici e umani per migliaia di piccole realtà imprenditoriali che hanno questa spada di Damocle con il Fisco e potranno così cominciare a tornare a respirare e a guardare con fiducia al futuro.

Il Governo intanto sta lavorando allo sblocca cantieri. Con quali obiettivi?

Il problema in Italia è il nostro ordinamento complesso che grava e pesa con la sua burocrazia sul sistema economico. Abbiamo concorrenti al livello globale che hanno una filiera decisionale di 24 ore, mentre noi l'abbiamo di 24 anni. Per realizzare un'opera prima e dopo la gara d'appalto bisogna passare per una via crucis fatta da 50 a 70 stazioni. Per questo il codice degli appalti va cancellato e riscritto. Tutto il comparto delle costruzioni è al palo. Dobbiamo fare qualcosa

Che accadrà sulla Tav?

Si procederà con la pubblicazione dei bandi che hanno comunque il vincolo della dissolvenza. È un atto amministrativo dovuto per evitare di perdere i fondi europei e di entrare a gamba tesa in una procedura che coinvolge altri partner che hanno i loro diritti. La nostra opinione è che l'Italia soffre di un deficit infrastrutturale insostenibile: per questo è indispensabile collegarci con i corridoi europei per conquistare la leadership nella logistica nel Mediterraneo. Una svolta che può portare 5 milioni di posti di lavoro e 500 miliardi di volume d'affari. Spetterà comunque al Governo nella sua collegialità trovare la sintesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Marzio Bartoloni

" l'irpef al 15% L'aliquota più bassa sarà applicata ai nuclei familiari con redditi non superiori ai 50mila euro

" 20 miliardi Coperture? Chiederemo maggiore flessibilità alla Ue. Sotto la lente anche 80 euro e tax expenditures

" addio mini ires La mini Ires per chi investe e assume sarà assorbita nella nuova Ires ridotta di 4 punti

Foto:

«La fase due» -->

--> Il sottosegretario Armando Siri lavora alla fase due della flat tax

IMAGOECONOMICA

IL COMPROMESSO SULLA TORINO-LIONE

Tav, Governo pronto a sbloccare i bandi ma è scontro nel M5S

Toninelli: «Le gare sono revocabili». Ma il senatore Airola minaccia l'addio
Barbara Fiammeri Manuela Perrone

ROMA

La decisione ufficiale ancora non è stata presa, ma sulla Tav dopo la cena di mercoledì a Palazzo Chigi tra il premier e i suoi due vice, si intravede il compromesso: il Governo sarebbe orientato a dare il via libera a Telt per i bandi di gara da 2,3 miliardi per il tunnel di base, sui quali il Cda della società aveva concesso «un breve rinvio» lo scorso 19 febbraio. La conferma dovrebbe arrivare entro la prossima settimana.

«Telt è una società di diritto francese, e lì c'è la clausola di "senza seguito", cioè la possibilità di revocare le procedure di bando in qualsiasi momento, senza penali», ha affermato ieri il ministro delle Infrastrutture, Danilo Toninelli. Tradotto: «Se partissero i bandi per la Torino-Lione non mi preoccuperei, sarebbe solo una ricognizione di mercato, aperta per sei mesi, sempre revocabile». Sei mesi che consentirebbero al Governo gialloverde di scavallare le elezioni europee del 26 maggio e le contestuali regionali in Piemonte. Ma soprattutto eviterebbero la perdita all'Italia di 300 milioni di finanziamenti Ue, che verrebbero subito tagliati qualora entro metà marzo non fosse avviata la procedura di aggiudicazione.

Un compromesso, da ratificare in un nuovo vertice dato per imminente, che piace anche alla Lega, perché consentirebbe di evitare la consultazione regionale minacciata ancora ieri dal governatore dem del Piemonte Sergio Chiamparino. Prima di annunciare il via libera, però, interverrà direttamente il premier, che riceverà pure il supplemento di analisi costi-benefici redatto dal gruppo coordinato da Marco Ponti. «Sto studiando bene il dossier, dopo che è stato consegnato l'elaborato peritale degli esperti, quindi ci riuniremo per discuterne», ha confermato ieri Giuseppe Conte. Il suo parere servirà a giustificare la necessità di sbloccare i bandi e quindi fornirà al M5S un paracadute contro le inevitabili reazioni degli attivisti no Tav. Almeno questa è la speranza del capo politico Luigi Di Maio. Non è un fatto scontato. Beppe Grillo, con cui i rapporti si sono raffreddati, e anche Alessandro Di Battista hanno più volte ribadito che il no alla Tav non può essere messo in discussione. Lo stesso ha fatto il presidente della Camera, Roberto Fico, che continua a essere il punto di riferimento dei parlamentari più insofferenti. E ieri il senatore Alberto Airola è stato lapidario: «Non ci sono spazi di contrattazione: o il Movimento dice No o sarò io a dire ciao».

Ma per Di Maio questa è una strada obbligata, in virtù del patto di governo con Matteo Salvini. Anche il leader della Lega non può permettersi di cedere sulla Torino-Lione. «Ci stiamo lavorando», ha detto. «L'importante è superare i problemi velocemente». Un *leit motiv* che vale anche per l'autonomia delle Regioni. In questo caso Salvini ha anticipato che sarà lui stesso a consegnare a Conte la «sintesi finale» delle intese con Veneto, Lombardia ed Emilia Romagna.

Di Maio garantisce che da parte del M5S non c'è ostruzionismo a priori, ma ribadisce anche che il percorso non sarà breve. Restano infatti ancora molti nodi irrisolti, che coinvolgono proprio i dicasteri guidati dai Cinque Stelle, a partire da ambiente, sanità e infrastrutture. «L'importante è fare bene», hanno ripetuto in coro sia Conte sia la ministra leghista degli Affari regionali, Erika Stefani. Lasciando intendere che la partita si può protrarre anche oltre le europee. L'asse Di Maio-Salvini ancora tiene. In ballo ci sono scadenze importanti, come il disco verde definitivo alla legittima difesa, priorità assoluta per Salvini. Ma anche il voto del

Senato sul processo per la Diciotti, entro il 23 marzo. I mal di pancia nel M5S aumentano. Ieri la senatrice Virginia La Mura ha anticipato che d'ora in poi «voterà secondo coscienza». Si aggiunge alle colleghe Paola Nugnes ed Elena Fattori: tre possibili sì al processo. Per una maggioranza che a Palazzo Madama può contare su un pugno di voti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

IMAGOECONOMICA

Foto:

Toninelli --> «Telt è una società di diritto francese e lì c'è la clausola di "senza seguito", cioè la possibilità di revocare le procedure di bando in qualsiasi momento, senza penali» dice il ministro delle Infrastrutture

Foto:

Sulle autonomie si prende tempo. Conte e la ministra Stefani: «L'importante è fare bene»

CONTI PUBBLICI

Def, parte la corsa alle risorse e i tagli salgono a 2,6 miliardi

Nella maggioranza molte ricette. Dal dossier bonus fiscali almeno 4 miliardi
Marco Rogari

ROMA

Lo sguardo della maggioranza è rivolto soprattutto alle prossime consultazioni elettorali, in primis alle elezioni europee di maggio. Ma nei ministeri, e nelle stesse forze politiche che sostengono il Governo, è già partita la corsa all'individuazione delle risorse per puntellare il Def in arrivo ad aprile e, soprattutto, la prossima manovra economica su cui grava il fardello di 23 miliardi di clausole Iva da sterilizzare. Con l'incognita della maxi-correzione che potrebbe chiedere Bruxelles nelle prossime settimane. Di dossier veri e propri sul tavolo non ce ne sono ancora molti. Ne è stato, ad esempio, riaperto uno sulla revisione delle tax expenditures, su cui puntano forte i Cinquestelle ma che non sembra affascinare troppo la Lega, dalla quale potrebbe però arrivare la spinta in autunno per superare l'attuale configurazione degli "80 euro" magari per inglobarli, nell'ambito della riforma tributaria, nella fiscalità generale. Ogni tanto, poi, rispuntano le simulazioni tecniche su un possibile aumento parziale dell'Iva (facendo salire l'aliquota ordinaria del 22% al 23%). Che viene sistematicamente smentito dal Governo, a partire dal premier Giuseppe Conte, ma che continua ad essere argomento di discussione tra i tecnici dell'esecutivo. Al momento c'è solo un primo passaggio quasi obbligato: far salire già nei prossimi mesi la spending review vera e propria a quota 2,6 miliardi in attesa, tra l'altro, dell'esito del monitoraggio sui costi per quota 100 e reddito di cittadinanza.

Se l'andamento di deficit e crescita continueranno a risultare non in linea con i target fissati dal Governo, la revisione della spesa "diretta", limitata dall'ultima manovra a 600 milioni (1,4 miliardi tenendo conto anche delle riprogrammazioni e rimodulazioni di alcuni trasferimenti), dovrà di fatto lievitare facendo scattare la "garanzia" di due miliardi dei budget dei ministeri congelati proprio con l'ultima legge di bilancio. E l'asticella potrebbe salire ulteriormente nel corso dell'anno se dal monitoraggio dei costi sostenuti per quota 100 e reddito di cittadinanza dovessero emergere scostamenti rispetto ai tetti di spesa fissati dalla manovra. Un'eventualità che potrebbe rendere complicato l'avvio di una nuova consistente fase di spending review per il 2020, indicata dal vice-premier Luigi Di Maio nell'intervista rilasciata giovedì al Sole 24 Ore per recuperare le risorse necessarie per far scattare un taglio del cuneo. Che, insieme alla riforma fiscale, al rilancio delle opere pubbliche e all'avvio della potatura delle tax expenditures, dovrebbe rappresentare il cuore del prossimo Def.

Cifre non ne circolano ancora visto che per ora gli interventi sono solo abbozzati o poco più. Ma con il nuovo "pacchetto spending review" il Governo potrebbe pensare di recuperare dai 2 ai 4 miliardi, anche se a tutt'oggi la task force taglia-forbici più volte evocata da Di Maio non risulta insediata. Almeno altri 3 o 4 miliardi (molti di più secondo il M5S) potrebbero essere garantiti da una prima sfortitura della cosiddetta giungla degli sconti fiscali.

Il nuovo dossier aperto al Mef non può che partire dall'ultimo rapporto sulle spese fiscali messo a punto dall'apposita commissione guidata da Mauro Marè (sempre sotto l'egida del ministero dell'Economia). Da questa rilevazione è emerso che gli sconti e i bonus monitorati sono saliti nel 2018 a quota 513 per 61,1 miliardi di minori entrate nel 2019. Secondo i tecnici che hanno curato il rapporto, il solo abbassamento dell'asticella delle agevolazioni fiscali dal 19% al 17% potrebbe garantire 1 miliardo di risorse, e altri 2 miliardi potrebbero essere

ricavati scendendo a quota 15 per cento. Con l'introduzione di una franchigia di 300 euro potrebbe poi essere recuperato un altro miliardo. In tutto, quindi, 4 miliardi. Ora però l'obiettivo del Governo sarebbe quello di operare una potatura selettiva ma a ampio raggio, concentrando le attenzioni soprattutto sui bonus per il settore dei trasporti (a partire da quelli su prodotti inquinanti, come i carburanti) e forse su quello delle assicurazioni, ma senza risparmiare micro-incentivi di altra natura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NUMERI E SCADENZE

Def e manovra

Nei ministeri è già partita la corsa all'individuazione swllw risorse per puntellare il Df in arrivo ad aprile e, soprattutto, la prossima manovra economica su cui grava il fardello di 23 miliardi di clausole Iva da sterilizzare

Spending review

Al momento c'è un primo passaggio quasi obbligato: far salire già nei prossimi mesi la spending review vera e propria a quota 2,6 miliardi in attesa dell'esito del monitoraggio dei costi per quota 100 e reddito

Deficit e crescita

Se l'andamento di deficit e crescita continueranno a risultare non in linea con i target fissati dal Governo, la revisione della spesa "diretta" dovrà di fatto lievitare facendo scattare la "garanzia" di 2 miliardi congelati con l'ultima legge di bilancio

Boccia: «L'Europa dev'essere un gigante anche politico»

Il forum a Parigi. Il leader di Confindustria: «Italia e Francia unite per dare la rotta alla Ue. La presenza di Tria segnale forte di distensione. Tav, totale convergenza con gli industriali francesi» «Di Maio mi ha detto: "Puoi riferire ai francesi che io non ho alcuna intenzione di creare distonie"»

Nicoletta Picchio

Versailles

Un invito del mondo delle imprese alla politica a tornare ai fondamentali dell'economia e alla questione industriale, per creare lavoro e crescita. È il messaggio che arriva dal Forum economico franco-italiano, che si è aperto ieri a Versailles. La prima edizione si è tenuta lo scorso anno, a Roma. Quest'anno avviene in un momento di difficili rapporti politici tra i due paesi, con un dialogo forte riallacciato tra Francia e Germania. Confindustria e Medef (gli industriali francesi) hanno confermato l'appuntamento: «C'è con il Medef un'identità culturale. Questo vertice era stato pianificato un anno fa, oggi è ancora più attuale, dice ai due governi di guardare al futuro insieme. La sfida, in senso positivo, alla politica è unirsi e non dividersi. Occorre distinguere le piattaforme dei partiti dalle questioni da affrontare come governi. L'economia, consapevole delle difficoltà, si compatta. La presenza qui di due ministri dell'economia dei rispettivi governi, La Maire e Tria, è un segnale importante di distensione. Cambia un percorso, Tria viene con il consenso del governo italiano», ha detto il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia.

Martedì mattina Boccia si è incontrato con il ministro dello Sviluppo, Luigi Di Maio. «Nella chiacchierata, mi ha detto "puoi riferire ai francesi che non ho alcuna intenzione di creare distonie". Penso sia un bel messaggio», ha raccontato. «L'economia - ha aggiunto - vuole unire le proprie forze per far diventare l'Europa, che è un gigante economico, anche un gigante politico». Una reazione, quella delle imprese, che è stata spinta proprio dalle tensioni politiche: «Il rapporto con gli imprenditori italiani è solido, al di là di alcune vicende. Vogliamo unire le forze per competere a livello mondiale», ha esordito il presidente del Medef, Geoffroy Roux de Bézieux, che ha sollecitato una maggiore integrazione europea. Investimenti, a partire dalle infrastrutture, Tav compresa: «Le convergenze tra le due confindustrie sono totali, l'opera è un'infrastruttura simbolo», ha detto Boccia. E poi la questione industriale, la politica monetaria e del credito, la formazione, una Ue più integrata. Sono stati i temi approfonditi nei gruppi di lavoro. «Non entro nel merito delle singole questioni», ha detto il presidente di Confindustria rispondendo ad una domanda dei giornalisti su singole vicende industriali come Stx France-Fincantieri, Vivendi, Mediaset. «Cerchiamo di capire le convergenze, nell'interesse dei due paesi. Su Stx France-Fincantieri penso che dobbiamo costruire giganti europei. Occorre una legge della concorrenza in chiave europea e non nazionale».

In questi ultimi mesi Francia e Germania hanno rafforzato i propri rapporti: «Non abbiamo due questioni: non escluderci e non farci escludere. È interesse di Francia e Germania averci e nostro interesse essere inclusi. Tra qualche tempo faremo un trilaterale tra imprese italiane, francesi e tedesche, dando alla politica il messaggio di un'economia integrata. Quando Francia e Italia giocano insieme indicano una direzione all'Europa e questo equilibrio di Francia, Germania e Italia è determinante, a prescindere dai colori politici», ha continuato il presidente di Confindustria. Le elezioni europee saranno un passaggio importante per rinsaldare il rapporto tra i due paesi, come hanno sottolineato Luigi Abete, presidente Febaf (banche e

assicurazioni), Enrico Letta, professore a Science Po, Giovanni Orsina, direttore School of Government Luiss, e Jean-Louis Bourlanges, vice presidente della Commissione Affari europei del parlamento francese. «Il ruolo delle imprese è fondamentale, hanno una visione più a lungo termine rispetto alla politica», ha detto Abete. Per Letta sono tre le priorità su cui Italia e Francia devono collaborare: la politica monetaria, i rapporti internazionali, la crescita.

Tornando all'Italia, «non siamo antagonisti nei confronti del governo - ha detto Boccia - vogliamo fare proposte per crescere ed evitare provvedimenti espressione di una cultura antindustriale come quello sulle trivelle, sulla class action o l'ecotassa». Il governo ora si sta ponendo la domanda dello sviluppo, ha continuato il presidente di Confindustria, aggiungendo che il decreto sblocca cantieri e il taglio del cuneo fiscale vanno nella giusta direzione. «Occorre affrontare il rallentamento dell'economia e cominciare a ragionare - ha aggiunto - su come affrontare la prossima legge di bilancio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

ROMUALD MEIGNEUX

Foto:

A confronto -->

--> Da sinistra, Luigi Abete, presidente di Febaf (Federazione banche assicurazioni e finanza), il presidente del Medef, Geoffroy Roux de Bézieux, e il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia

intervista Lorenzo Bini Smaghi . Il Presidente di Société Generale: «Il problema principale dell'Italia resta lo spread»

«Le regole europee? Si possono cambiare ma servono alleanze»

" I francesi che hanno investito molto in Italia hanno creato molti posti di lavoro. Bisogna essere competitivi a livello globale Lorenzo Bini Smaghi Presidente di Société Generale Gianni Trovati

Versailles

«Per le imprese dialogare a livello europeo è un fatto normale, e incontri come il Forum Franco-Italiano lo confermano. In questa dimensione, il problema principale dell'Italia agli occhi degli investitori resta lo spread, che va fatto scendere riconquistando la credibilità sui mercati e sgombrando il campo dalle incertezze su politiche fiscali e adesione all'euro». Per formazione e curriculum, Lorenzo Bini Smaghi è l'interlocutore giusto per uno sguardo attento sull'Italia, che conosce bene, dalla Francia, dove presiede Société Generale. L'Italia, dice, «ha mostrato qualche problema a inserirsi davvero nel dibattito europeo, ma questo capita spesso ai nuovi governi, anche di altri Paesi. I rischi più forti arrivano da uno spread di cui si continuano a sottostimare gli effetti sull'economia reale, oltre che sulla finanza pubblica». **Economia che è entrata in una fase di recessione. Il ministro delle Finanze francese Le Maire, che oggi incontrerà Tria qui a Versailles, ha detto che la recessione italiana è un pericolo per la Francia e per l'Europa. Questi scontri, insieme al rafforzarsi dei patti Franco-tedeschi, non indicano un rischio crescente di isolamento dell'Italia?**

Quella di Le Maire è un'osservazione fattuale, visto l'interscambio Italia-Francia. Noi possiamo dire che siamo preoccupati del rallentamento tedesco, e del rischio di un impatto forte delle guerre commerciali su un'economia fondata sull'export, senza peccare di lesa maestà. A misurare i rischi, ripeto, è prima di tutto lo spread.

A tenerlo alto sono i giudizi sulla manovra, come quello del Country Report della commissione?

È un problema più generale di fiducia. Il mercato prezza una serie di incertezze: siamo sicuri che si eviterà una patrimoniale o altre penalizzazioni fiscali per chi investe? Siamo certi che l'idea di rimettere in discussione l'adesione all'euro sia stata accantonata del tutto? Ci sono analisi in cui si calcola in un centinaio di punti di spread l'incognita sulle prospettive fiscali, e in un'altra cinquantina l'incertezza sull'adesione all'euro. In questo contesto si inserisce poi una manovra orientata molto sulla redistribuzione, di cui nessuno nega la necessità, ma troppo poco sulla crescita e sugli investimenti.

Sul punto lo stesso ministro dell'Economia ha bacchettato un pezzo della maggioranza spiegando che gli investitori fuggono da un paese che ridiscute in continuazione contratti e regole.

Qui Tria ha ragione. Ma lo stesso discorso vale anche sulle regole fiscali europee. Si possono cambiare, ma finché sono in vigore si devono rispettare. Per cambiarle, poi, servono alleanze. Uno dei tratti fondamentali della Ue è che i governi cambiano, ma i paesi, le istituzioni e le regole restano. Non si può pensare che un nuovo governo arrivi e cambi tutto, rompendo gli accordi precedenti.

Ma anche nell'economia reale, oltre che nella politica, non c'è il riemergere di un'Europa delle nazioni, dalla vicenda Fincantieri-Stx alle tensioni di queste ore tra Parigi e l'Olanda sulle quote in AirFrance?

La concorrenza c'è sempre stata, ma per Air France si parla di una grande compagnia che opera all'interno di una competizione globale. Bisogna capire proprio questo: che l'Europa è

una parte di un sistema più ampio, e che il futuro della concorrenza europea avviene in un contesto globale.

Le polemiche di casa nostra sull'Italia "terra di conquista" di aziende francesi non sembrano andare in questa direzione...

Sono polemiche sbagliate. I francesi che hanno investito molto in Italia hanno creato molti posti di lavoro. Per investire e creare lavoro bisogna essere competitivi a livello globale: basta guardare la Borsa di Parigi per vedere che la Francia ha molte grandi imprese, spesso più di una per settore. E in un contesto globale la dimensione conta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La lettera

L'ITALIA FRAGILE DA SALVARE

Giuseppe Conte

Caro direttore, a Palazzo Chigi ho presentato il Piano nazionale per la sicurezza del territorio. pagina 28 Caro direttore, due giorni fa a Palazzo Chigi ho presentato il Piano nazionale per la sicurezza del territorio, insieme ai ministri dell'Ambiente Costa, per il Sud Lezzi e dell'Agricoltura Centinaio. Si tratta del più grande piano di messa in sicurezza, lotta al dissesto idrogeologico e prevenzione del nostro Paese, che per la prima volta "mette a sistema", riportando a unità, una miriade di norme, interventi e risorse che fino ad oggi risultavano sparse. Abbiamo voluto chiamarlo ProteggItalia, perché lo consideriamo una vera e propria "terapia del nostro territorio". È un Piano che si regge su quattro pilastri: emergenza, prevenzione, manutenzione, semplificazione e rafforzamento della governance. Contiene un cospicuo finanziamento da 11 miliardi di euro per il triennio 2019-2021.

Di queste risorse, 3,1 miliardi andranno a beneficio di sedici Regioni e delle Province autonome di Trento e di Bolzano per le quali è stato decretato lo stato di emergenza a causa del maltempo dell'ottobre e novembre scorsi.

Saranno spesi per progetti immediatamente cantierabili già nel corso di quest'anno. Sono somme che nel corso della negoziazione con la Commissione europea abbiamo ottenuto a titolo di flessibilità e che quindi non verranno computate nel rapporto deficit/Pil.

Queste somme ci consentiranno di intervenire su un territorio fragile, che ci ha fatto spesso piangere vittime per frane e alluvioni. A ogni tragedia o catastrofe abbiamo, commossi, invocato più sicurezza e più prevenzione, condannando la logica "emergenziale", che interveniva a porre rimedi, senza alcuna misura di prevenzione. In queste occasioni si è sempre invocato un cambio di passo: lo hanno preteso i cittadini e anche i giornali, tra i quali il Suo. Il Piano ProteggItalia rappresenta questa "svolta" a lungo auspicata. Ma non c'è solo questo. Il Piano risponde anche alla necessità più volte richiamata proprio dal Suo giornale di nuovi investimenti per rilanciare l'economia italiana.

Tutela dell'ambiente e delle infrastrutture, ma anche cantieri aperti per la prima vera grande opera pubblica di cui ha bisogno il Paese.

Le Regioni ci chiedono di essere aiutate a progettare e a spendere bene le risorse. Questo Piano, insieme alle strutture Strategia Italia e Investitalia, già istituite, e alla Centrale di progettazione in corso di istituzione servono proprio a questo: a sostenere Regioni ed enti locali, rilanciando l'economia diretta e indiretta da Nord a Sud.

Le scrivo per segnalare questo intervento ai lettori, che ieri, leggendo il Suo giornale (a dire il vero, non è stato il solo), non hanno avuto alcuna notizia su questo Piano.

Scrivendo questa lettera confido di rendere un utile servizio, in particolare, ai lettori di Repubblica che vivono e lavorano nelle Regioni colpite dal maltempo nell'autunno scorso, perché possano apprendere che è in atto una ripartizione di fondi destinati al risarcimento e alla ricostruzione anche delle loro abitazioni e capannoni danneggiati dal maltempo.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Giuseppe Conte è il presidente del Consiglio dei ministri italiano

Il governo

Semplificazioni, dieci disegni di legge ma sullo sblocca-cantieri è scontro

Conte annuncia il provvedimento per la prossima settimana, ancora distanti le posizioni di Lega e M5S
rosaria amato

, roma I disegni di legge in materia di semplificazioni diventano dieci.

Il governo ha deciso di "spacchettare" il "Disegno di legge recante deleghe in materia di semplificazione, riassetto normativo e codificazioni" che prevedeva una unica delega nelle materie più diverse, dall'edilizia agli spettacoli agli acquisti della Pubblica Amministrazione. Il Consiglio dei ministri ieri sera ha dato il via libera ai disegni di legge in materia di attività economiche e sviluppo; energia e fonti rinnovabili; edilizia e territorio; ambiente; acquisto di beni e servizi della Pa; cittadinanza e innovazione digitale; servizio civile universale e soccorso alpino; prevenzione della corruzione; giustizia tributaria e sistema tributario e contabile dello Stato; tutela della salute. Ma arrivano anche nuovi organi istituzionali: il principale è la Commissione permanente per la semplificazione, a cui «è attribuito il compito di assicurare in concreto l'attuazione delle misure di semplificazione». Viene istituita presso la presidenza del Consiglio dei Ministri, e sarà composta da esperti e giuristi; potrà contare su una dotazione di 8 milioni l'anno dal 2020. Un organo che dovrebbe costituire una sorta di superlegislatore, dal momento che i decreti, sia pure spacchettati, coprono praticamente un raggio amplissimo di materie, che vengono così sottratte al Parlamento. Il premier Giuseppe Conte presiederà anche un comitato interministeriale per la semplificazione, che sarà coadiuvato da una cabina di regia istituita sempre a Palazzo Chigi (sempre di nomina del premier).

I dieci provvedimenti andranno sicuramente più spediti del super ddl da 24 articoli, ma la ragione principale dello smembramento del provvedimento originario è la palese illegittimità: l'articolo 72 della Costituzione vieta la delega della funzione legislativa al governo se non «per tempo limitato e per oggetti definiti». Tra le norme più attese la delega per la riforma degli appalti pubblici e dei contratti di concessione: l'attuale codice è considerato dal governo estremamente farraginoso, soprattutto per i controlli previsti prima dell'inizio dei lavori, e le tante autorizzazioni richieste all'Anac e alla Corte dei Conti. I decreti delegati dovrebbero quindi dar corso a procedure più efficienti, per «ridurre e rendere certi i tempi di realizzazione delle opere pubbliche», si legge sul provvedimento. E poiché i tempi di realizzazione della riforma sono comunque molto lunghi, il governo dovrebbe anticipare le norme più urgenti con un decreto "sblocca cantieri", per avviare almeno le opere considerate fondamentali. Il premier Giuseppe Conte ha annunciato questo secondo provvedimento per la prossima settimana, ma fonti vicine al governo riferiscono che sul contenuto del decreto non c'è ancora accordo tra Movimento Cinque Stelle e Lega, la discussione sarebbe ancora "apertissima".

Tra le deleghe approvate ieri sera anche quella che autorizza il governo a legiferare per introdurre anche in Italia i patti prematrimoniali. La delega riguarda il diritto civile anche in materia di successione, prevedendo la possibilità di trasformare la quota riservata ai legittimari in una quota del valore del patrimonio ereditario e prevedendo la possibilità di stipulare patti relativi alla ripartizione dei beni, compreso quello che prevede la rinuncia all'eredità.

I punti Per i costruttori Il governo avrà due anni di tempo per riformare Il Codice degli appalti, che è giudicato molto farraginoso Per le coppie Sul modello americano, le coppie potranno firmare dei "contratti prematrimoniali". Il governo è ora autorizzato a legiferare sul tema Per gli eredi L'Esecutivo detterà le norme anche per i contratti di successione. Sarà possibile la rinuncia all'eredità

Foto: FILIPPO ATTILI/UFFICIO STAMPA PA/ANSA

Foto: Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte

La nuova versione del documento richiesta dal premier, incaricati i professori Ramella e Beria
Il conto considera solo spese e ricadute sul nostro Paese, escludendo quelle su Francia e Ue IL
CASO

Ecco la nuova costi-benefici sulla Tav Considerando le maxi-penali il saldo dell'opera diventa positivo

Il nuovo studio potrebbe fornire una exit strategy all'esecutivo
ANDREA ROSSI

TORINO La nuova versione dell'analisi sui costi e benefici della TorinoLione da mercoledì è sul tavolo del presidente del Consiglio Giuseppe Conte. Il ministro delle Infrastrutture Toninelli, su richiesta del capo del governo, ha incaricato due componenti della commissione tecnica - i professori Francesco Ramella e Paolo Beria - di adattare i risultati della precedente versione al solo fronte italiano: calcolare dunque spese e ricadute della Tav solo per quanto riguarda il nostro Paese e non nel complesso, considerando anche Francia e Unione Europea. La differenza è sostanziale. L'esito anche. «È sempre negativo», annota Ramella, che ieri a Torino ha partecipato insieme con Marco Ponti, a capo della commissione sull'analisi costi-benefici, a un confronto tra esperti. Però i numeri sono diversi, meno sfavorevoli all'opera, ed è lo stesso Ramella ad ammettere che a questo punto diventano determinanti le valutazioni sulle penali e i rimborsi, perché minacciano di sovvertire il verdetto degli esperti e renderlo positivo. All'Italia terminare la Torino-Lione costerebbe ancora 4,7 miliardi: 3 per la tratta internazionale (gli altri 5,7 sarebbero a carico di Francia ed Europa) e 1,7 miliardi per la parte domestica. Nell'ipotesi suggerita dalla Lega di congelare l'adeguamento della tratta italiana si scenderebbe a 3, con un ulteriore risparmio di 1,7 miliardi. I nuovi calcoli rispetto all'incremento di passeggeri e merci porterebbero i benefici da 2,5 miliardi a 1,5 e il vantaggio sulle esternalità (inquinamento atmosferico e acustico, cambiamenti climatici, incidentalità) scenderebbe di poco sotto il miliardo, mentre la riduzione della congestione sulle strade garantirebbe all'Italia mezzo miliardo. Tra i costi resterebbero invece i 4,6 miliardi di minori introiti per lo Stato dai mancati pedaggi autostradali e dalle accise sulla benzina. Una scelta che Ponti difende - «è un calcolo sacrosanto» - così come difende l'analisi nel complesso: «Nessuna grande opera pubblica è mai stata fermata perché nessuno l'ha mai analizzata», ha spiegato ieri sera al convegno organizzato dal Collegio Carlo Alberto e dal suo vice presidente Giorgio Barba Navaretti. «È un bene che si cominci ora anche se per un lavoro completo sarebbero serviti due anni». Il conto finale della nuova relazione passerebbe da un saldo negativo di 7 miliardi a uno aggiornato e sempre sfavorevole, ma "soltanto" per 3,5 miliardi. A questo punto però entrano in gioco altri fattori. Il primo riguarda i costi di messa in sicurezza del cantiere di Chiomonte, dove i 7 chilometri di galleria finora scavati andrebbero sigillati: un'operazione lunga sette anni il cui costo per l'Italia è stimato in 400 milioni. Il secondo aspetto è la messa a norma dell'attuale tunnel del Frejus: secondo i documenti dell'Osservatorio sulla Torino-Lione la spesa per adeguare i 14 chilometri del Frejus agli standard europei oscilla tra 1,4 e 1,7 miliardi. Nell'analisi costi-benefici è scritto 1,5 miliardi, ma «il ministero sostiene che l'investimento necessario sia inferiore», precisa Ramella. Al momento però non è stata fatta un'altra stima e, per di più, sembrerebbe una spesa da mettere a totale carico dell'Italia (o quasi) dal momento che la Francia non è disposta a spendere risorse pubbliche per adeguare un tunnel boicottato dagli stessi operatori ferroviari perché vecchio e poco conveniente (i treni, ad esempio, possono trasportare fino a 700 mila tonnellate di merci contro i 2 milioni delle gallerie moderne). Infine ci sono le penali. L'avvocatura dello Stato le ha calcolate in 1,7 miliardi: scioglimento dei contratti in corso per

servizi d'ingegneria e lavori (tra 130 e 400 milioni), e del trattato internazionale (16-81 milioni), rimborso delle spese sostenute dalla Francia (400 milioni), restituzione dei fondi già versati dall'Unione europea (535 milioni), più fondi Ue che la Francia perderebbe (297 milioni). Il conto finale è presto fatto: l'opera ha un saldo negativo di 3,5 miliardi, ma comporta penali per 1,7, costi di adeguamento del Frejus per 1,5 e di chiusura dei cantieri per 400 milioni, per un totale di 3,6 miliardi. Se poi si dovesse decidere di realizzare solo il tunnel internazionale, e sfruttare l'attuale linea sul versante italiano, il quadro diventerebbe ancora più vantaggioso. Ecco il conto che potrebbe fornire al governo l'exit strategy sulla Tav. - c 4,7 Sono i miliardi a carico dell'Italia nel caso di blocco della Tav 1,7 Sono i miliardi di penali a nostro carico se venissero bloccati i cantieri

Foto: LAPRESSE

Foto: Il professor Francesco Ramella (a destra), incaricato della seconda valutazione, con Marco Ponti

IL COLLOQUIO

Tajani: «Europa e Stati Uniti devono ritrovare l'intesa sui commerci o sarà peggio per tutti»

LA MISSIONE AMERICANA DEL PRESIDENTE DELL'EUROPAPARLAMENTO: «INTERESSE COMUNE CONTRO L'ESPANSIONE DEL DRAGO CINESE»

Flavio Pompetti

NEW YORK «L'Europa non può fare a meno degli Stati Uniti, e gli Stati Uniti non possono fare a meno dell'Europa, questo è un obiettivo strategico». Il presidente del Parlamento europeo, Antonio Tajani, è venuto a portare un messaggio di pace a Washington, dopo le tensioni dello scorso anno, e a sette mesi dalla visita di Jean Claude Juncker che aveva congelato con un rinvio a data indefinita le schermaglie tra i due blocchi sul tema degli scambi commerciali. Nella sosta a New York, tra la visita a Ground Zero e una conferenza in programma alla Columbia University, ha fatto il punto con Il Messaggero sull'esito degli incontri nella capitale. Premette che la sua è una missione politica, e che non spettava a lui riaprire il negoziato specifico sugli scambi commerciali. È venuto a dire che bisogna impedire ad ogni costo l'allontanamento di due alleati storici che sono le due facce della stessa medaglia, e che all'interno della collaborazione bisogna progettare una azione congiunta che difenda i due blocchi dal vero problema comune: l'espansione internazionale dell'economia cinese e il rispetto delle regole del Wto. DUE TAVOLI DISTINTI La guerra dei dazi lanciata da Donald Trump contro la Cina e contro il resto del mondo inizia a dare qualche segno di logorio e di inefficacia. Tajani pensa che sia il momento giusto per rilanciare il tema della collaborazione. Gli Usa finora hanno tenuto distinti i due tavoli, convinti come sono di che avrebbero imposto a suon di dazi i nuovi termini di un accordo con Pechino. Tajani punta invece il dito sui motivi che spingono all'unione: Usa ed Europa lottano per difendere interessi identici nei confronti della Cina, come ad esempio di fronte al dumping dell'acciaio. Washington ha applicato i suoi dazi punitivi, e Bruxelles si è dotata delle sue norme di arginamento. Gli Usa non sono sicuramente contenti di vedere i cinesi che acquistano un numero progressivo di porti nei paesi europei, insieme alle reti elettriche della Grecia e del Portogallo; l'Europa ha buoni motivi per allinearsi con gli statunitensi contro l'idea di un nuovo canale tra l'Atlantico e il Pacifico scavato con fondi cinesi nel Nicaragua. Il presidente del Parlamento di Bruxelles nel corso degli incontri a Washington ha condiviso i timori dei suoi interlocutori nei riguardi dell'espansione della Huawei sul territorio europeo. «L'agenda comune è troppo densa perché valga la pena di spezzarla. Anzi, secondo me andrebbe arricchita presto con l'aggiunta del Giappone tra le nostre fila». Il negoziato è stato interrotto lo scorso luglio al termine della visita di Juncker a Trump, durante la quale la delegazione americana aveva precisato che avrebbe separato il capitolo auto dalla trattativa generale sugli scambi con l'Europa. Tajani ha riproposto l'urgenza di flessibilità nella trattativa, e ha offerto la disponibilità degli europei a negoziare. Ma ha anche ammonito che se invece gli Usa decideranno nuove imposte, allora anche l'Europa sarà costretta a rispondere a tono. IL CASO DELL'AUTO Presto il Parlamento europeo conferirà alla commissaria per gli scambi commerciali Cecilia Malmstrom l'autorità negoziale anche in campo automobilistico. Poi spetterà ai singoli Paesi permettere che il negoziato sia unificato, ed evitare di presentarsi con una divisione che potrebbe rivelarsi suicida. Il risultato è fondamentale per l'Italia, ricorda Tajani, che fornisce l'80% di componenti all'industria tedesca. L'importante è inquadrare la trattativa nel contesto più ampio dei rapporti di politica estera, nella quale è più facile verificare quanti siano i punti in

comune. E in tema di politica estera, la crisi in Venezuela ha avuto un'attenzione centrale. Tajani dice di aver incontrato a Washington l'emissario di affari di Guidò, Carlos Vecchio, su richiesta del presidente pro tempore, per segnalare l'appoggio europeo alla svolta. Ammette anche di aver dovuto rispondere più volte alle richieste di chiarificazione su questo punto della posizione italiana, che ha sorpreso gli alleati e li ha posti di fronte ad una strategia che fanno fatica a comprendere.

Foto: Antonio Tajani

SCENARIO PMI

4 articoli

Da Bei-Unicredit 500 milioni per pmi femminili e clima

Oscar Bodini

(MF-DowJones) Unicredit, Unicredit Leasing e Banca Europea degli Investimenti (Bei) hanno stanziato 500 milioni per sostenere le **pmi** italiane, con particolare enfasi su imprenditoria femminile, innovazione (Industria 4.0) e progetti che contrastano il cambiamento climatico. Gli accordi tra le parti, anticipati da MF-Milano Finanza lo scorso 4 ottobre, prevedono risorse per 250 milioni messe a disposizione da Bei, cui si aggiunge l'impegno da parte di Unicredit a fornire una somma analoga a favore delle **pmi** beneficiarie. Oggetto dei prestiti saranno sia nuovi progetti sia quelli in corso, purché non ancora ultimati, con durata massima di 12 o 20 anni (per progetti di efficientamento energetico ed energie rinnovabili). In particolare, gli interventi sono destinati ad aziende attive in tutti i settori produttivi: agricoltura, artigianato, industria, commercio, turismo e servizi. Sono invece esclusi dall'accordo i progetti di puro investimento finanziario e/o immobiliare. Una prima linea di credito di Bei da 200 milioni riguarda i progetti delle **pmi** localizzate in Italia, con una quota fino al 25% destinata a imprese gestite o controllate da donne. È una delle prime operazioni del genere perfezionate in Europa dall'istituto, la principale per dimensione del finanziamento. Fino al 40% del plafond verrà poi destinato a sostenere progetti di **pmi** innovative o finalizzati all'innovazione. Secondo stime preliminari, con questo finanziamento verranno sostenuti circa 25 mila posti di lavoro e sostenute circa 500 aziende controllate o gestite da donne. A Unicredit spetterà il compito di selezionare i progetti e gestire i finanziamenti alle aziende. La banca potrà arrivare a coprire con fondi Bei il 100% dell'investimento fino a 12,5 milioni e i progetti potranno avere un costo individuale massimo di 25 milioni. L'istituto intende poi raddoppiare la linea di credito Bei con risorse proprie, portando quindi a 400 i milioni a disposizione dell'economia reale. Negli ultimi cinque anni, le risorse Bei che Unicredit ha veicolato alle **pmi** in Italia ammontano a circa 5 miliardi, per oltre 4.100 progetti finanziati.

In Cina indice Pmi manifatturiero ai minimi da 3 anni

Alberto Chimenti

(MF-DowJones) L'indice **Pmi** di febbraio conferma ancora una volta il rallentamento dell'economia cinese. Brutti segnali provengono dal settore manifatturiero, che è calato ai minimi da tre anni a causa delle festività legate al Capodanno lunare e dell'ulteriore indebolimento della domanda estera. Nello specifico, la lettura è scesa a 49,2 punti a febbraio dai 49,5 di gennaio, ai minimi dal marzo del 2016 e al di sotto del consenso degli economisti contattati dal Wall Street Journal che si aspettavano il **Pmi** a quota 49,4. Il sottoindice sulla produzione è calato da 50,9 a 49,5 punti, mentre quello sui nuovi ordini è salito da 49,6 a 50,6 punti. Male infine il sottoindice sulle nuove esportazioni, indicatore della domanda estera di beni cinesi, che è sceso a 45,2 punti da quota 46,9. Il **Pmi** non manifatturiero ufficiale cinese ha subito invece un più leggero calo a 54,3 punti a febbraio dai 54,7 di gennaio, mantenendosi quindi in territorio espansivo. Il sottoindice sui nuovi ordini è sceso a 50,7 punti da 51 e quello sulle costruzioni a 59,2 punti da quota 60,9. «Le misure di allentamento da parte di Pechino e la distensione delle tensioni commerciali non si rifletteranno probabilmente sui dati macroeconomici cinesi fino al secondo semestre», afferma Hunter Chan, analista di Standard Chartered. Secondo l'esperto, «oltre agli impatti delle festività, anche la debole domanda estera potrebbe aver influito sulla produzione». Per Chan inoltre «un ulteriore indebolimento a marzo sarebbe un segnale allarmante». Per ora Standard Chartered prevede un'espansione del 6,3% del prodotto interno lordo cinese questo trimestre, rispetto al 6,4% del quarto trimestre dello scorso anno. Sul fronte delle aziende, la crisi delle piccole imprese cinesi rappresenta un rischio in quanto potrebbe rendere più grave il rallentamento della crescita e peggiorare la salute del mercato del lavoro del Paese, afferma Liu Xuezhi, analista di Bank of Communications. La lettura dei **Pmi** di queste aziende ha mostrato ancora una volta segnali di indebolimento, a differenza delle grandi imprese che hanno invece registrato risultati più positivi. Secondo l'esperto, questo dimostra che Pechino deve accelerare sul fronte delle misure di riduzione delle tasse e di supporto alle piccole imprese, le quali dipendono in misura maggiore dalla domanda esterna. Quest'ultima è stata indebolita dal conflitto commerciale in corso con gli Stati Uniti e dal rallentamento della crescita globale, conclude Liu. I dati del **Pmi** manifatturiero preannunciano un'altra ondata di deboli dati macroeconomici nelle prossime settimane, affermano gli analisti di Daiwa, secondo i quali senza la piena flessibilità valutaria lo stimolo monetario non può essere pienamente efficace. Inoltre gli Stati Uniti vorrebbero che la Cina mantenesse una politica monetaria relativamente forte, come parte del loro futuro accordo commerciale, e ciò potrebbe limitare in maniera significativa la capacità del Paese asiatico di rilanciare la crescita e di affrontare le problematiche legate al debito interno, concludono da Daiwa.

PIL CINA 7,0% 6,8% 6,6% 6,4% 6,2% 6,0% Variazione tendenziale 30 dic '15 30 dic '18

SUDDIVISIONE IN LOTTI NON È INDEROGABILE

Accordo quadro legittimo per acquisti accorpati

ANDREA MASCOLINI

L'accordo quadro è legittimo quando si devono accorpare acquisti ripetuti di beni e servizi, riducendo costi procedurali collegati al reiterato esperimento di gare. Lo ha affermato il Consiglio di Stato con la sentenza del 22 febbraio 2019, n.1222 relativa ad una gara per la quale l'amministrazione aveva previsto la stipula di un accordo quadro per l'affidamento del servizio di ventiloterapia meccanica in regime Home Care e per la relativa fornitura dei necessari apparecchi terapeutici, per la durata di 48 mesi ed un valore stimato di euro 8 milioni e mezzo. Nella causa si eccepeva uno scorretto impiego dell'accordo quadro, in danno delle **piccole e medie imprese**. La sentenza premette che, anche se il codice afferma il principio della suddivisione in lotti, si tratta di principio posto non in termini assoluti e inderogabili, giacché il medesimo art. 51, comma 1, secondo periodo afferma che «le stazioni appaltanti motivano la mancata suddivisione dell'appalto in lotti nel bando di gara o nella lettera di invito o nella relazione unica di cui agli articoli 99 e 139». Venendo poi all'istituto dell'accordo quadro nella sentenza si legge che il legislatore offre alle stazioni appaltanti la possibilità di accorpare acquisti ripetuti di beni o servizi, riducendo così i costi procedurali collegati al reiterato espletamento di gare similari. Ai giudici non appare quindi chiaro in che modo la previsione di molteplici servizi e forniture comporti l'incertezza nella presentazione dell'offerta (eccepita dal ricorrente). È ben vero, invece, che la stipula dell'accordo quadro, come confi gurato, con una molteplicità di servizi e forniture può creare una situazione di «asimmetria» tra l'aggiudicatario e la stazione appaltante, in quanto, l'aggiudicatario ha l'obbligo di rifornire la pubblica amministrazione che lo richieda, al prezzo risultato migliore. Tuttavia, tale aspetto non incide sulla possibilità di formulazione dell'offerta, ma semmai sulla convenienza economica dell'operatore a partecipare alla procedura e a stipulare l'accordo ed i conseguenti contratti in sede di esecuzione. © Riproduzione riservata

In copertina

A chi importa del clima In tutto il mondo si moltiplicano gli scioperi degli studenti. Protestano contro l'inerzia della politica di fronte al cambiamento climatico e rivendicano il diritto al futuro

Un senso d'impotenza: ecco cosa provava Maja Brouwer ogni volta che sentiva le previsioni dei climatologi. I rapporti sui cambiamenti climatici descrivono cosa succederà nel 2050 se non si farà qualcosa al più presto. Uragani devastanti, innalzamento del livello dei mari, estati caldissime e migrazioni di massa dalle aree del pianeta diventate invivibili. La realizzazione di queste tristi previsioni dipende dalle decisioni che saranno prese nei prossimi anni. "Rifletteteci un momento", dice Maja: il destino del pianeta è nelle mani di politici e governanti che per la maggior parte hanno più di cinquant'anni. Tra pochi decenni molti di loro saranno già morti. Con la loro indifferenza gettano nel caos il mondo di domani, ma non ne subiranno le conseguenze. Maja sì. Nel 2050 potrebbe avere ancora metà della vita davanti. Più approfondiva l'argomento, più Maja si sentiva frustrata. Perché i politici non guardano oltre la punta del loro naso? Perché continuano a estrarre petrolio e bruciare carbone come se niente fosse? "Per loro conta solo l'economia". Se dipendesse da lei il governo olandese avrebbe già chiuso le centrali a carbone da tempo, ma Maja ha solo diciassette anni e non può nemmeno votare. Le preoccupazioni per l'ambiente non le ha ereditate dai genitori: ogni tanto capita che suo padre dica qualcosa sugli orsi polari, ma a casa si mangia carne quasi tutte le sere e la famiglia viaggia regolarmente in aereo. Sua madre non fa la raccolta differenziata perché lo trova troppo faticoso. Per dare il suo contributo, Maja aveva deciso di diventare vegetariana e fare docce più brevi, anche se sapeva che non sarebbe bastato a salvare il mondo. Voleva fare di più, ma cosa? "Pensate a noi! Ogni vostra scelta ha delle conseguenze sul nostro futuro". Eccola in ginocchio nella sala del consiglio comunale dell'Aja. Aveva cominciato il suo discorso dal podio, portando un messaggio per conto "degli oltre centomila bambini e ragazzi dell'Aja che non possono ancora votare". Poi ha pensato che ci voleva un gesto drammatico: si è diretta al centro della sala e si è inginocchiata sullo stemma della città. "Vi supplico!", ha gridato, catturando l'attenzione di tutti i consiglieri. Da quando ha scoperto la forza dei discorsi in pubblico, Maja si sente molto meno inerme. "Convincendo i politici si può ottenere davvero qualcosa, è più utile che passare meno tempo sotto la doccia". Ha intenzione di fondare un'associazione per i ragazzi e le ragazze che vogliono darsi da fare per il proprio futuro sensibilizzando politici, aziende e cittadini. Pensa di chiamarla Wake up! L'entusiasmo per iniziative del genere non manca. In tutto il mondo ci sono ragazzi che si battono per la salvaguardia dell'ambiente, indignati dall'inerzia degli adulti. Sfidano i governi, protestano nei parlamenti e scrivono manifesti per un futuro sostenibile. Alle ultime elezioni legislative olandesi il 52 per cento degli elettori tra i 18 e i 25 anni ha detto di considerare la sostenibilità ambientale un fattore importante nella scelta del partito per cui votare. La media nazionale era del 24 per cento. Il meteorologo Gerrit Hiemstra ha dichiarato che le scelte politiche sul clima dovrebbero spettare solo ai giovani, perché saranno loro a subirne le conseguenze. "L'esperienza di vita può non valere nulla quando bisogna elaborare soluzioni che non esistono ancora", ha scritto su Twitter. È una proposta audace, ma si basa su considerazioni reali. Il cambiamento climatico non è una questione politica come le altre. Il problema è che si manifesterà nel futuro, ma va risolto nel presente. C'è bisogno di una visione a lungo termine che manca del tutto nella politica e nell'imprenditoria di oggi. Ecco perché la lotta al cambiamento climatico assume sempre più i

contorni di uno scontro fra generazioni, in cui i giovani devono impugnare "armi" creative. Una vittoria storica Poche settimane prima delle elezioni parlamentari svedesi del 9 settembre 2018, Greta Thunberg, che allora aveva 15 anni, ha cominciato uno "sciopero della scuola". Invece di andare in classe si presentava davanti al parlamento e distribuiva volantini in cui spiegava: "Faccio questo perché voi adulti state rovinando il mio futuro". Ben presto intorno a lei si è raccolto un gruppo di simpatizzanti e la stampa internazionale si è interessata alla sua battaglia. "Se i politici non ascoltano gli scienziati, che senso ha studiare?", ha detto Greta. Anche Maja la vede così. Perciò a ottobre, dopo aver saputo da una compagna di scuola che nei Paesi Bassi si sarebbe tenuto uno sciopero simile, non ci ha pensato un momento: ha preso la bici e ha pedalato sotto la pioggia fino a raggiungere il parlamento, davanti al quale erano radunati gli attivisti di Pink!, la sezione giovanile del Partito per gli animali (PvdD). Gli ombrelli non sono serviti a molto: dopo pochi minuti erano tutti zuppi. Per tenere alto il morale hanno cantato slogan inventati sul momento: "Chi è che bussa, deputati? Chi è che bussa alla finestra? È la Terra, deputati, e ce l'ha con tutti noi". Gli studenti hanno manifestato davanti all'ingresso del parlamento per tre settimane, durante le quali diversi politici si sono fermati a parlare con loro: i Verdi hanno portato tè e biscotti, la ministra del commercio internazionale Sigrid Kaag ha espresso la sua ammirazione e il premier Mark Rutte si è fatto fotografare insieme ai ragazzi. Il ministro dell'ambiente Eric Wiebes è stato invece più tiepido. "Se rimarrete qui per strada invece di andare a scuola, non otterremo proprio nulla", ha detto ai manifestanti. Maja è contenta dell'attenzione ricevuta. Se la politica prendesse davvero sul serio la crisi climatica, come sostiene Wiebes, non indugerebbe più. Si può essere tentati di ridurre la questione a un confronto tra idealismo ingenuo e realismo pragmatico, ma i rapporti dei climatologi spazzano via ogni dubbio su chi sia davvero realista. Un recente studio dell'Agenzia internazionale dell'energia (Iea) ha concluso che rispettare gli accordi di Parigi del 2015 non basterà a scongiurare un disastro ambientale. L'associazione statunitense Our children's trust si è quindi rivolta a un tribunale per conto di ventuno ragazzi tra gli 11 e i 22 anni. La loro tesi è che un pianeta vivibile è un diritto umano e le attuali politiche del governo lo mettono a rischio. Ad assisterli c'è James Hansen, celebre climatologo che già negli anni ottanta metteva in guardia dalle conseguenze catastrofiche delle emissioni di anidride carbonica, e che da allora promuove iniziative in favore della sostenibilità ambientale. Sua nipote è tra i ventuno querelanti, che per dare un fondamento giuridico all'iniziativa si sono ispirati all'avvocato filippino Antonio Oposa. Negli anni novanta Oposa riuscì a fermare il disboscamento del suo paese intentando una causa a nome di quarantatré bambini e ragazzi. Sosteneva che la devastazione dell'ecosistema avrebbe violato i diritti delle generazioni future. Il giudice gli diede ragione. È stata la prima volta che un appello al principio di giustizia intergenerazionale ha avuto successo. Se i giovani statunitensi ottenessero una vittoria in base alla stessa logica, si aprirebbero scenari inediti. "È il processo del secolo", ha scritto il filosofo Peter Singer. "Il suo esito avrà conseguenze significative per chiunque vivrà sulla Terra nel ventunesimo secolo, e forse anche nei secoli successivi".

Saccheggio generazionale Se i giovani sono le vittime, chi è il colpevole? Nel caso di Our children's trust al banco degli imputati c'è il governo statunitense, ma secondo lo scrittore Bruce Gibney i veri responsabili sono i baby boomer (le persone nate durante il boom demografico tra la fine della seconda guerra mondiale e la metà degli anni sessanta), che hanno lasciato un peso enorme sulle spalle dei figli e dei nipoti, come spiega nel suo libro *Generation of sociopaths. How the baby boomers betrayed America*. L'economia instabile, le montagne di debiti, l'estinzione degli animali e lo scioglimento dei ghiacci: è tutta colpa loro.

Il libro di Gibney è decisamente provocatorio. Chi non si lascia spaventare dal titolo, però, trova statistiche e argomenti che confermano la tesi dell'autore. Ovviamente Gibney non fa di tutta l'erba un fascio. La sua accusa è rivolta ai baby boomer attivi in politica o nel mondo delle aziende, quelli che difendono strenuamente i loro interessi anche a scapito delle generazioni successive. Gibney è nato nel 1976 e appartiene quindi alla cosiddetta generazione x, la "generazione perduta". Lui non si lamenta: ha fatto fortuna investendo in PayPal e ora può vivere di rendita e dedicarsi alla scrittura. Ma la differenza tra Gibney e la generazione dei suoi genitori, si legge nel libro, è che lui è disposto ad andare contro il suo interesse personale. Lo stesso non si può dire dei baby boomer. E benché l'autore se la prenda soprattutto con gli statunitensi, non è difficile estendere la sua analisi ad altri paesi, soprattutto se si parla di cambiamento climatico. Anche in Europa i baby boomer sono cresciuti in un periodo che gli storici definiscono "la grande accelerazione". Un periodo cominciato dopo la seconda guerra mondiale, quando l'economia mondiale cominciò a crescere a un ritmo mai visto. Sono stati loro a raccoglierne i frutti. Nel frattempo si è scoperto che la grande accelerazione aveva un lato oscuro: la crescita economica ha comportato enormi costi ambientali che si ripercuoteranno sulle generazioni future. Secondo Gibney i baby boomer sono responsabili di un "saccheggio generazionale" e si rifiutano di pagare la loro parte, anche oggi che le conseguenze sono evidenti. I baby boomer in posizioni di potere si comportano come spietati soggetti economici, che ostacolano riforme essenziali perché danneggiano i loro interessi. Un esempio è rappresentato dalle riforme delle politiche ambientali: difficilmente gli effetti del riscaldamento globale colpiranno un sessantenne di oggi in prima persona, mentre una tassazione più severa sulle emissioni di gas serra inciderebbe di certo sul suo portafogli. È un atteggiamento comprensibile, scrive Gibney, ma non è "né empatico né lungimirante". Una spiegazione meno cinica potrebbe essere che i baby boomer sono cresciuti con il culto del progresso come unica prospettiva, e con la convinzione che le generazioni successive sarebbero state automaticamente meglio della loro. O forse tenevano la testa sotto la sabbia e pensavano che tutto si sarebbe risolto da sé. Negli Stati Uniti più della metà dei baby boomer rifiuta ancora di credere che il riscaldamento globale sia causato dalle attività umane, mentre la maggioranza degli statunitensi tra i 18 e i 29 anni ne è fermamente convinta. Anche nei Paesi Bassi i giovani nutrono molta più fiducia nella climatologia rispetto alle generazioni precedenti, come risulta da un'inchiesta condotta dal governo nel 2010. "Non credo che abbiano saccheggiato la Terra deliberatamente", dice Maarten Labots, presidente del movimento ambientalista giovanile Jonge Klimaatbeweging. "Ma è chiaro che hanno messo un'ipoteca sul futuro e che toccherà ai giovani pagarla. È profondamente ingiusto". Labots vuole coinvolgere i ragazzi nella promozione di nuove politiche ambientali, perché oltre a essere i diretti interessati sono anche capaci di guardare al problema e alle possibili soluzioni con occhi diversi. Un nuovo punto di vista può aiutare a superare l'impasse. "A volte le generazioni precedenti hanno schemi mentali rigidi che non permettono di andare avanti". Nuove prospettive Prendiamo l'esempio della mobilità. Il governo olandese vuole che in futuro circolino solo auto elettriche, ma per i giovani possedere un mezzo proprio è diventato molto meno importante. "Vogliono semplicemente spostarsi da un punto a un altro". Invece di incentivare l'uso di auto elettriche, forse sarebbe più saggio investire nel trasporto pubblico o nel car sharing. Labots rappresenta la sua associazione presso il Consiglio sul clima, un organo di concertazione che lavora per definire un accordo nazionale sulle politiche ambientali. "È uno di quei contesti in cui bisogna premere un bottone prima di poter dire qualcosa. Forse non è la sede migliore per concepire soluzioni nuove". Così

i giovani ambientalisti hanno deciso di organizzare un incontro in cui i partecipanti si sono divisi in piccoli gruppi per scambiarsi pareri e progetti. "In un evento simile si sviluppano dinamiche diverse, e quindi vengono fuori idee diverse. Alla fine c'era molto entusiasmo". Labots non ama la retorica dello scontro generazionale. "Dovremo collaborare. Posso capire che a un ultracinquantenne non piaccia sentirsi dire che il nostro modo di vivere, lavorare e viaggiare deve cambiare completamente. I giovani invece sono più flessibili". Per Labots è fondamentale che i ragazzi abbiano più voce in capitolo. Formalmente ogni olandese maggiorenne può partecipare ai processi decisionali, ma all'atto pratico è difficile farsi ascoltare: "È come se il diritto di parola fosse riconosciuto solo dopo i trent'anni, mentre è proprio chi si affaccia alla politica per la prima volta che può offrire una prospettiva nuova". Nel parlamento olandese ci sono timidi segni di cambiamento. Ormai molti partiti sono guidati da trentenni. Nel campo progressista questo ha portato una maggiore attenzione all'ambiente. L'altra faccia della medaglia è che sempre meno giovani olandesi vanno a votare: alle ultime elezioni l'affluenza tra i minori di 25 anni è stata del 66 per cento. Secondo alcuni, però, questo non è necessariamente indice di disinteresse verso la politica. "Capisco i miei compagni di classe che si chiedono perché dovrebbero andare a votare", dice Pieter Lossie, un liceale di Woerden. Lui invece non ha perso la speranza: prima delle elezioni ha studiato attentamente i programmi di tutti i partiti, anche se non aveva ancora l'età per votare. Ha scoperto che quasi nessuno metteva in discussione la preminenza data alla crescita economica rispetto alla tutela del pianeta. L'unica eccezione era il Pvdv, così Pieter ha deciso di iscriversi alla sezione giovanile del partito. Il buon esempio Incontro Pieter nell'aula magna della sua scuola. Ha appena compiuto diciassette anni e i suoi genitori gli hanno regalato un obiettivo per la macchina fotografica. Pieter ama realizzare cortometraggi in stop motion. Il suo ultimo video s'intitola Greed e parla del disastro ecologico causato dall'avidità umana. Ci ha lavorato per due mesi e ha composto anche la colonna sonora. "I ragazzi hanno più fantasia, e la fantasia è proprio quello che ci serve. Come diceva Albert Einstein, non possiamo risolvere un problema usando lo stesso modo di pensare con cui lo abbiamo creato". Per un certo periodo ha portato il suo attivismo anche per strada, reclutando nuovi iscritti per l'associazione ambientalista Milieudefensie. "Ha un momento per parlare del clima?", chiedeva ai passanti. Gli adulti non erano sempre disponibili. Gli capitava di sentirsi dire: "È un problema che non mi riguarda, tra qualche decennio sarò già morto". Secondo una ricerca condotta nel 2016 dalla compagnia di assicurazioni Achmea, due terzi degli olandesi tra i 18 e i 25 anni pensano che il cambiamento climatico sia una minaccia per l'umanità e confidano nelle soluzioni collettive più di quanto facciano le generazioni precedenti. La maggior parte dei giovani crede che le azioni individuali non bastino: la svolta deve venire dal governo e dalle aziende. Pieter è d'accordo, ma cerca comunque di ridurre al minimo la sua impronta ecologica. Ha convinto i genitori ad andare in vacanza in Scozia in nave invece che in Portogallo in aereo. "Per essere presi sul serio bisogna dare il buon esempio", spiega. Ecco perché ammira tanto Greta Thunberg, l'attivista svedese che è stata candidata al Children's climate prize ma ha declinato l'invito alla cerimonia perché non voleva prendere l'aereo. I giovani ambientalisti olandesi avranno letto Het hebzuchtgas (Il gas dell'avidità) di Jan Terlouw, ex vicepremier liberalsocialista che oggi scrive storie per ragazzi? Nella sua "favola per grandi e piccoli", Terlouw esorta i giovani a ribellarsi. È contento di vedere che qualcuno, forse inconsapevolmente, sta seguendo il suo consiglio. "I ragazzi prendono questo problema sul serio e cominciano a rimproverare gli adulti per il loro immobilismo", dice. Secondo Terlouw, invece di liquidare i giovani ambientalisti come degli ingenui, i politici dovrebbero

farsi qualche domanda. "Dal punto di vista tecnico ed economico non sarebbe difficile rendere la società più sostenibile. È una questione di volontà politica". Sono gli interessi economici a rallentare il cambiamento. "Viviamo in un'epoca in cui il potere si allontana dalla politica per finire nelle mani dei grandi capitalisti. E non è nel loro interesse adottare misure per la salvaguardia dell'ambiente, perché i profitti ne risentirebbero. La generazione dopo la mia è un po' viziata. Non ha vissuto guerre, ha goduto di una crescita economica senza precedenti e ha creduto che sarebbe andata sempre meglio". Nel 1971, quando Terlouw è stato eletto in Parlamento per la prima volta, il cambiamento climatico non era ancora un tema d'attualità: si parlava soprattutto d'inquinamento e di tutela della natura. La gravità della situazione non fu avvertita nemmeno nel 1972, quando il Club di Roma pubblicò il suo discusso rapporto I limiti dello sviluppo. La politica si preoccupava più dell'aumento del prezzo del petrolio che di quello delle temperature. Terlouw è convinto che il "saccheggio generazionale" non sia dovuto alla cattiveria, ma all'ignoranza. I governanti di oggi, però, non hanno più questa scusa. Nel 2016 Terlouw ha partecipato a una seguitissima trasmissione televisiva durante la quale, come regalo per il suo ottantacinquesimo compleanno, ha potuto parlare direttamente al pubblico. Ha colto l'occasione per parlare dell'importanza della fiducia e di un pianeta sano. "Ho avuto una vita bellissima, voglio che l'abbiate anche voi", ha concluso rivolgendosi ai ragazzi. Il suo intervento è stato visto da moltissime persone. "Ora che hai ottenuto l'attenzione, usala per costruire qualcosa", gli ha consigliato suo figlio. Terlouw ha mandato un'email ai presidenti delle sezioni giovanili di tutti i partiti. "Avete posizioni diverse, ma c'è qualcosa che vi unisce: il futuro. Vi andrebbe di discuterne tutti insieme?". I destinatari hanno accettato l'invito, e un venerdì sera si sono ritrovati tutti a casa di Terlouw. "È stato fantastico", racconta. "Abbiamo bevuto un bicchiere di vino, ci siamo scambiati idee e alla fine abbiamo scritto una dichiarazione congiunta". Il documento invitava il governo olandese ad adottare politiche più coraggiose: ridurre drasticamente le emissioni di gas serra, far pagare chi inquina e assicurarsi che le multinazionali non versino meno tasse delle **piccole e medie imprese**. Nella "politica degli adulti" è impensabile che i cristiano-democratici e i liberali sottoscrivano un manifesto simile, mentre i presidenti delle sezioni giovanili dei due partiti non hanno esitato a farlo. Questo risultato ha dato fiducia a Terlouw. I ragazzi di oggi sanno che una spada di Damocle pende sul loro futuro, ma sono pronti a lottare. Sanno che non è ancora troppo tardi e che esistono canali alternativi alla politica ufficiale. Anche se non hanno l'età per votare, vogliono farsi sentire forte e chiaro. C'è da sperare che gli adulti li ascoltino, perché nella lotta al cambiamento climatico un po' di idealismo in più non guasterebbe. u sm **I baby boomer sono cresciuti in quella che viene definita "la grande accelerazione"**

Foto: Jaap Tielbeke, De Groene Amsterdammer, Paesi Bassi Foto di Sébastien Van Mallegghem

Foto: Manifestazione degli studenti a Bruxelles, Belgio, 31 gennaio 2019

Foto: Bruxelles, Belgio, 31 gennaio 2019

Foto: Bruxelles, Belgio, 31 gennaio 2019